



CONSORZIO  
**ASMEZ**

# RASSEGNA STAMPA



## DEL 15 FEBBRAIO 2011

Versione definitiva

## LE AUTONOMIE

NUOVI ADEMPIMENTI E NUOVE SANZIONI PER IL PUBBLICO IMPIEGO: COLLEGATO LAVORO, RIFORMA BRUNETTA E LEGGE DI STABILITÀ 2011 ..... 5

## NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 6

BANKITALIA: DEBITO PUBBLICO A +4,5% ..... 7

*Rosso è 1.843,2 miliardi di euro. Enti locali più indebitati al Nord*..... 7

CODACONS FA CAUSA A LOMBARDIA PER FILTRI ANTIPARTICOLATO ..... 8

GESTIONE CARTA ACQUISTI PASSA A ENTI CARITATIVI..... 9

MINISTERO, POSITIVO INCONTRO TECNICO IN VISTA TERZA CIRCOLARE..... 10

INTERNET FREE: CONCORRENZA SLEALE DI PROVINCE E COMUNI..... 11

LINEE GUIDA SU FASCICOLO ELETTRONICO ..... 12

## IL SOLE 24ORE

PROJECT FINANCE PER MINI-OPERE..... 13

*Fotovoltaico re del mercato (+13%) - Interventi per il trasporto a -22% - RADDOPPIO IN 4 ANNI - Le gare pubblicate sono state 3.044 per un valore complessivo di 10,3 miliardi. Nel 2007 valevano la metà: 5,3 miliardi*

PENSIONI E TRASFERIMENTI TAGLIANO LA SPESA..... 15

*LE MAGGIORI DIMINUZIONI - La cura dimezza i fondi per il turismo e abbatte del 40% la dotazione delle infrastrutture*

CONFERENZA DELLA REPUBBLICA PER PARERI PIÙ RAPIDI SUI TESTI..... 17

*LA STRUTTURA - Un unico organismo presieduto dal premier articolato per le regioni e le amministrazioni locali con tempi e regole certi*

CON LA TELEMATICA LA VISITA FISCALE SARÀ IMMEDIATA..... 18

*LA PROCEDURA - Prima il datore segnalerà online la richiesta di verifica sul dipendente, quindi l'ente attiverà il medico più vicino*

REGOLARIZZAZIONE PER I PRECARI FERMATA IN APPELLO ..... 19

*STOP ALLA CONVERSIONE - I giudici di Firenze hanno congelato la trasformazione dei patti a tempo come chiesto dal ministero*

## ITALIA OGGI

ADESSO BASTA CON NUOVE TASSE AVANTI SOLO CON NUOVE GABELLE ..... 20

IL RILANCIO DEL SUD PASSA DA TREMONTI ..... 21

*Ma il suo attivismo meridionalistico spaventa il vertice Pdl*

I CONTI DI VIGNALI NON TORNANO..... 22

*Patto di stabilità, la giunta comunale di Parma sotto accusa*

DETASSAZIONE CON DECENTRAMENTO..... 24

*Agevolazione per le somme erogate con accordo sindacale*

I COMUNI RISPONDONO A SOSE ..... 25

BONUS AI PENSIONATI ..... 26

*Redditi entro il 27 maggio per la 14ª*

SCUOLA A CASA, SÌ FINO A 16 ANNI ..... 27

*E per i corsi triennali l'iscrizione è accettata con riserva*

E IL TRICOLORE VA ESPOSTO PULITO. E IN BUONO STATO ..... 28

*I dirigenti devono designare un responsabile per la verifica delle bandiere*

#### **LA REPUBBLICA**

ASSALTO ELETTORALE AL DECRETO MILLEPROROGHE ..... 29

*Sanatoria per manifesto-selvaggio, più assessori comunali. Torna la social card*

LE CIME AL VERDE ..... 30

*Gli amministratori dei 4.200 comuni di alta quota protestano per i continui tagli: dai 170 milioni di euro del 2002 all'una tantum di 16 milioni di quest'anno, da ripartire in base al numero di abitanti. "Un'elemosina che penalizza i piccoli centri" la definiscono E difendono le comunità montane: sono gli unici enti che in Italia hanno dimezzato le poltrone*

È L'ULTIMA BEFFA E I BORGHI SI SVUOTANO ..... 32

#### **LA REPUBBLICA BARI**

IMMIGRATI, NUOVI ARRIVI E PARTE LA CLASS ACTION ..... 33

#### **LA REPUBBLICA FIRENZE**

LA TRAMVIA 3 LASCIA VIA DELLO STATUTO "E NEL 2016 SOLTANTO AUTO ELETTRICHE" ..... 34

*Le promesse del sindaco. Ancora dubbi sugli itinerari*

#### **LA REPUBBLICA GENOVA**

GENOVA-GIOIA TAURO, L'INTESA POSSIBILE MATTEOLI: "IL SISTEMA-ITALIA È LA SOLUZIONE" ..... 35

#### **LA REPUBBLICA MILANO**

TANGENZIALE, IL REBUS DEI 70 ALL'ORA LA BUROCRAZIA FRENA I LIMITI ANTISMOG ..... 36

*La Provincia: via ai cartelli su 4 strade. Serravalle: per noi tempi lunghi*

GARE TRUCCATE E FUNZIONARI COMPLICI NELL'AFFARE DEI SEMAFORI T-RED ..... 37

*Chiesto il rinvio a giudizio per 33 - A Segrate coinvolti comandante dei vigili e sindaco Pdl*

#### **LA REPUBBLICA NAPOLI**

LA LEGA SUONA CANTA E INCASSA ..... 38

IL CENTRODESTRA PREMIA CHI DISTRUGGE LA BELLEZZA ..... 39

ALLUVIONE, SCONTRO PDL-PD "FONDI SCIPPATI AL SUD" ..... 40

*E cresce la polemica sullo stop alle demolizioni*

RESTERÀ UN SOLO WELFARE QUELLO DELLA CRIMINALITÀ ..... 41

#### **LA REPUBBLICA PALERMO**

IL GIUDICE: "COINRES, ASSUNZIONI ILLEGITTIME" ..... 42

#### **LA REPUBBLICA ROMA**

IL PIANO DELLA REGIONE PER I GIOVANI SOSTEGNO ALLE IMPRESE CHE ASSUMONO ..... 43

#### **LA REPUBBLICA TORINO**

PANNOLINI GRATIS, PARTENZA MORBIDA ..... 44

*Soltanto 150 famiglie in Piemonte ritirano il bonus bebè, 36 a Torino*

#### **CORRIERE DELLA SERA**

IL PRESIDENTE ANTI ITALIANO CONTESTATO IN ALTO ADIGE ..... 45

*"Noi ladini siamo sempre stati più aperti. Siamo cresciuti fra i turisti e con gente sempre diversa che ci stava intorno. Non siamo abituati a chiuderci. Inoltre per noi fare festa è sempre giusto e bello"*

LA «PADANIA» DÀ VOCE A BERSANI L'OFFERTA DI UN PATTO SUL FEDERALISMO .....	47
<i>Il leader pd: riforma senza Berlusconi. Il Carroccio resta freddo</i>	
<b>CORRIERE ALTO ADIGE</b>	
GLI ASSESSORI DEPOTENZIATI .....	48
ANTENNE, WIND IMPUGNA IL PIANO COMUNALE.....	49
<i>«Non è garantito lo sviluppo della nostra rete» . Pasquali: «Stop alla deregulation»</i>	
<b>CORRIERE DEL TRENTO</b>	
COMUNE, TAGLI «MITIGATI» DALLA PROVINCIA .....	50
<i>Parte corrente, finanziamenti da Piazza Dante. Casa dello sport, progetto sospeso</i>	
<b>CORRIERE DEL VENETO</b>	
FEDERALISMO, LA PIATTAFORMA DEI «SAGGI» .....	51
<i>La proposta: risorse dal lavoro per l'occupazione e le nuove povertà</i>	
SOCIAL HOUSING, IL DEBUTTO CON VENETO CASA «DOTE DI 80 MILIONI, QUEST'ANNO I PRIMI ALLOGGI» .....	52
<b>FINANZA E MERCATI</b>	
RAGIONERIA, I DIRIGENTI CHIAMANO TREMONTI.....	53
<i>«I tagli del ministro alle 103 direzioni territoriali, mettono a rischio l'anti-riciclaggio e il regolare servizio in 40 città»</i>	
LEGGINA DA 6 MLN DI EURO «FRANA» SUI COMUNI MONTANI SVANTAGGIATI.....	54
<i>Oggi in Aula provvedimento bipartisan con minima dotazione e mega ambizioni: consente di emettere obbligazioni per finanziare infrastrutture. E agevola fiscalmente le scuole di sci.....</i>	
<b>IL FOGLIO</b>	
ECCO I FONDI DA CUI ATTINGERE PER ROBUSTE MISURE PRO CRESCITA .....	55
<i>I risultati della lotta all'evasione, i tagli agli organici statali, le risorse delle società pubbliche. Il nuovo picco del debito</i>	
<b>LA PADANIA</b>	
FEDERALISMO, PIÙ SERVIZI E MENO SPRECHI .....	56
<i>«Non mancano gli ostacoli, ma la marcia di avvicinamento è quasi completa»</i>	
<b>LA STAMPA BIELLA</b>	
DIGA, I COMUNI DEL «NO» SI APPELLANO AL MINISTERO .....	57
<i>Chiedono una commissione che possa valutare l'impatto ambientale</i>	
<b>GAZZETTA DEL SUD</b>	
IL PROGETTO, IL MARCHIO E 184 MLN DA INVESTIRE.....	58
<i>Il presidente della Giunta regionale ha presentato la "road map" del settore, una programmazione che tende a incrementare presenze e occupazione</i>	
<b>IL MATTINO NAPOLI</b>	
SPRECHI NEI CONSORZI LA CORTE DEI CONTI CONDANNAI MANAGER .....	59
<i>Lavoratori pagati senza lavorare: risarcimento allo Stato da 500 milioni</i>	
I CERTIFICATI PENALI SI RITIRANO AL COMUNE .....	60

## LE AUTONOMIE

### SEMINARIO

# Nuovi adempimenti e nuove sanzioni per il pubblico impiego: collegato lavoro, riforma Brunetta e legge di stabilità 2011

Il 4 novembre scorso il "collegato lavoro" è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale, diventando la Legge 183/10. Molte sono le novità introdotte: norme in materia di lavori usuranti, riorganizzazione di enti, congedi, aspettative e permessi, ammortizzatori sociali e, infine, misure contro il lavoro sommerso e disposizioni in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro. In applicazione della normativa sopraevi-

denziata l'universo degli enti locali è tenuto a porre in essere un'intensa opera di adeguamento dei propri ordinamenti interni ai principi della riforma con particolare riferimento ai sistemi di gestione del personale, valorizzando al massimo grado le prerogative dell'amministrazione e del dirigente in qualità di datore di lavoro in tema di disciplina ed organizzazione degli uffici e di gestione delle risorse umane, il tutto nel contesto del-

la riduzione costante e progressiva delle spese per il personale. Lo scopo del seminario è fornire agli Enti Locali gli strumenti applicativi per procedere ai necessari adeguamenti dei regolamenti e della contrattazione integrativa degli Enti locali al decreto legislativo n. 150/2009 alla luce dello schema di decreto legislativo sul lavoro pubblico deliberato dal Consiglio dei Ministri, della legge n. 122/2010 (manovra di fi-

nanza pubblica per il triennio 2011/2013), della legge 183/2010 (collegato lavoro) e della legge di stabilità per l'anno 2011. Verranno, inoltre illustrate le conseguenze di natura sanzionatoria a carico dei responsabili della gestione della amministrazioni pubbliche locali. Il seminario si svolgerà il 17 FEBBRAIO 2011 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Luca DEL FRATE.

---

### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

#### **FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: LA NUOVA QUOTA PER I TRATTAMENTI PENSIONISTICI E LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE PER I PUBBLICI DIPENDENTI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 MARZO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 36 del 14 febbraio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### DECRETI PRESIDENZIALI

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 26 gennaio 2011** Scioglimento del consiglio comunale di Lusiglie'.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 26 gennaio 2011** Scioglimento del consiglio comunale di Arzergrande.

**NEWS ENTI LOCALI****FINANZA LOCALE****Bankitalia: debito pubblico a +4,5%**

*Rosso è 1.843,2 miliardi di euro. Enti locali più indebitati al Nord*

Il debito pubblico del 2010 è cresciuto del 4,5%, anche se il dato di fine dicembre registra una lieve flessione rispetto al record raggiunto lo scorso novembre. È questo il dato principale contenuto nel Supplemento Finanza Pubblica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia, che segnala nello stesso anno un miglioramento del debito delle amministrazioni territoriali. Cala invece il gettito fiscale, anche se la perdita di incassi risulta ridotta rispetto alle difficoltà registrate a metà anno, quando la crisi economica ha avuto un maggiore impatto sui conti pubblici. Il debito delle Amministrazioni pubbliche è salito nel 2010 a quota 1.843,2 miliardi di euro, contro 1.763,9 dell'anno precedente, crescendo di 79,4 miliardi (appunto il 4,5%) in 12 mesi, attestandosi comunque a un livello leggermente inferiore al record di 1.868,6 miliardi toccato a novembre scorso. I dati riguardano il debito in valore assoluto, mentre ai fini europei quello che conta è il rapporto tra il debito e il Pil che verrà diffuso dall'Istat solo domani. Le ultime stime del governo puntano a centrare un rapporto debito-pil al 117,3% nel 2010, in crescita rispetto al 115,1 dell'anno precedente. L'obiettivo sembra a portata di mano: se si rapporta il dato della Banca d'Italia con le stime di Pil nominale del governo (indicato a 1.464.796 milioni di euro) il rapporto si attesterebbe ora vicino al 117,8%. Buone notizie arrivano dai conti pubblici delle Amministrazioni territoriali: nel 2010 il loro debito segna un calo dello 0,36%, a 110,9 miliardi rispetto ai 111,3 del 2009. In particolare, la riduzione si è registrata per le Regioni, dove si è passati da 42,0 miliardi del 2009 a 41,7 del 2010, e per le Province da 9,1 a 9,0 miliardi; in leggero aumento il debito dei Comuni salito da 48,3 miliardi del 2009 a 48,9 del 2010. Guardando alle aree

geografiche, il debito è cresciuto nelle amministrazioni locali del Nord e delle isole, mentre è sceso al Centro e al Sud: al nord Ovest è salito l'anno scorso a 31,3 miliardi (30,5 del 2009) e al Nord Est è rimasto pressoché invariato a 16,545 miliardi (16,5 del 2009). Al Centro, il debito è calato a 29,4 miliardi (30,1 del 2009) mentre al Sud è stato di 24,6 miliardi nel 2010 (25,4 nel 2009). Nelle isole, nel 2010 è salito a 9,0 miliardi (8,7 del 2009). Chiude con il segno meno il 2010 sul fronte tributario: il gettito ha segnato una contrazione dello 0,97%. Gli incassi, al netto dei fondi speciali della riscossione, sono calati di 3,9 miliardi attestandosi a 397,5 miliardi contro i 401,4 miliardi del 2009. L'anno fiscale ha comunque contenuto le perdite di gettito rispetto all'andamento segnato nel corso dell'anno. A metà anno, infatti, il gettito tributario registrava gli effetti della crisi e mostrava una flessione del

3,18%, e a luglio l'andamento cumulato aveva registrato una flessione del 3,4%. La contrazione si è poi ridotta nel corso degli ultimi semestri, passando al -2,6% degli ultimi 8 mesi e al -1,8% dei primi 11 mesi. Nel 2010 il fabbisogno complessivo delle amministrazioni pubbliche è stato pari a 67,2 miliardi, nel 2009 era risultato pari a 85,9 (5,6% del Pil). Un debito giudicato "alle stelle" dall'Idv che, con il presidente dei senatori Felice Belisario, chiede al governo di dimettersi. Per la Uil si prospetta la crescita dell'inflazione per cui, dice il segretario confederale Antonio Focillo, servono maggiore responsabilità politica e politiche strutturali lungimiranti e condivise; per l'Ugl la politica dei tagli non basta, va accompagnata da concrete misure di riqualificazione della spesa degli enti centrali e locali.

Fonte WWW.BANCADITALIA.IT

**NEWS ENTI LOCALI****SMOG****Codacons fa causa a Lombardia per filtri antiparticolato**

**I**l Codacons, "ha fatto causa alla Regione Lombardia, ex articolo 140 del Codice del Consumo, contro l'installazione sugli autoveicoli diesel di filtri antiparticolato". Lo ha annunciato, in una nota, la stessa associazione dei consumatori. Oggi, alle ore 9,30, presso il Tribunale di Milano, sezione I, dinanzi al giudice Laura Massari, si è tenuta l'udienza di discussione sulle memorie presentate da Codacons e Regione Lombardia. Il giudice, a seguito della discussione, si è riservato. L'obiettivo del ricorso del Codacons è "di accertare gli effetti lesivi provocati dalle delibere del-

la Regione Lombardia n. 8/10293 del 7.10.2009 e n. 8/10322 del 13.10.2009 che prevedono l'installazione sugli autoveicoli diesel dei filtri antiparticolato, correggendone gli effetti dannosi". Per l'associazione di consumatori, infatti, "questi filtri sono più dannosi che benefici per la salute. Infatti degradano le PM10, ma questo non vuol dire che le polveri scompaiano. Il dispositivo è dotato di una sostanza (l'ossido di cerio) che fa sì che le polveri PM10 si agglomerino ed assumano dimensioni tali da essere catturate dal filtro. Ogni 300-400 Km il dispositivo, però, deve essere ripulito a

pena di restare intasato ed il processo avviene ad una temperatura tale da sminuzzare le polveri, riducendole a dimensioni molto sottili. Queste polveri poi vengono espulse dal tubo di scappamento e liberate in atmosfera. Dunque, il dispositivo non distrugge nulla, solamente trasforma la polvere da grossolana a più fine, rendendola però più aggressiva per la salute, come oramai testimoniato da un'amplissima letteratura scientifica. Se il PM 10 è dannoso, le micro PM prodotte dai dispositivi in questione lo sono ancora di più. Il particolato di dimensioni micro-metriche, infatti, co-

me quelle assunte all'interno del filtro e poi dallo stesso rilasciate, è in grado di entrare nell'organismo in modo assai più dannoso e senza poter essere, almeno in parte, eliminato". "Una volta inalato, - conclude il Codacons - il particolato di dimensioni nanometriche riesce a passare direttamente dall'alveolo polmonare alla circolazione sanguigna. In conclusione, il sistema non ha capacità anti-inquinanti, ma, al contrario, aggrava la situazione ambientale e peggiora la salute dei cittadini".

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### MILLEPROROGHE

# Gestione carta acquisti passa a enti caritativi

La gestione della carta acquisti, più conosciuta come 'social card', passa agli enti caritativi nei Comuni con più di 250.000 abitanti. Lo prevede un emendamento del Pdl al decreto milleproroghe che è stato approvato nelle Commissioni. L'obiettivo è quello di avviare una sperimentazione per favorire la diffusione della carta alle fasce di popolazione più disagiate. Entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge, un decreto del ministero del lavoro stabilirà le modalità di selezione degli enti e le caratteristiche delle persone alle quali gli enti caritativi si impegnano a rilasciare la carta, tenuto conto dell'indicatore Isee.

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Ministero, positivo incontro tecnico in vista terza circolare**

**I**eri pomeriggio si è tenuto a Palazzo Vidoni l'annunciato incontro tecnico tra i rappresentanti dei sindacati dei medici e i capi Dipartimento della Funzione pubblica e dell'Innovazione tecnologica. "L'analisi congiunta delle problematiche legate alla nuova procedura di trasmissione online dei certificati di malattia di tutti i lavoratori dipendenti - si legge in una nota diffusa dal ministero della P.A., ha consentito alle parti di individuare soluzioni condivise in grado di favorire il migliore utilizzo del sistema da parte dei medici. L'incontro, propedeutico alla stesura di una terza circolare del ministro Brunetta sulle sanzioni a carico dei me-

dici inadempienti, si è concluso con ampia soddisfazione da parte di tutti i presenti". Secondo i dati resi noti dall'INPS, oggi sono stati trasmessi online all'Istituto 133.865 certificati di malattia di dipendenti pubblici e privati. A livello regionale gli invii odierni sono così distribuiti: 17.243 in Lazio, 15.211 in Veneto, 12.481 in Emilia Romagna, 12.069 in Lombardia, 11.963 in Sicilia, 10.505 in Campania, 9.377 in Piemonte, 8.620 in Toscana, 7.533 in Puglia, 5.964 in Calabria, 3.751 in Marche, 3.348 in Friuli Venezia Giulia, 3.128 in Sardegna, 3.121 in Liguria, 2.834 in Abruzzo, 2.011 in Umbria, 1.498 in Provincia di Tren-

to, 1.310 in Provincia di Bolzano, 1.081 in Basilicata, 566 in Molise e 251 in Valle d'Aosta. Dalla data di attivazione della nuova procedura, il totale dei certificati trasmessi raggiunge così la cifra di 4.886.776 unità, con la seguente ripartizione per Regione: 1.427.515 in Lombardia, 662.734 in Lazio, 435.413 in Veneto, 341.193 in Emilia Romagna, 332.752 in Sicilia, 306.618 in Campania, 212.590 in Piemonte, 180.359 in Puglia, 177.959 in Toscana, 149.243 in Marche, 135.262 in Calabria, 96.232 in Abruzzo, 72.495 in Provincia di Bolzano, 68.631 in Liguria, 63.289 in Sardegna, 57.551 in Friuli Venezia Giulia,

50.663 in Umbria, 50.207 in Provincia di Trento, 33.004 in Basilicata, 17.224 in Molise e 15.842 in Valle d'Aosta. Come comunicato dal ministro Renato Brunetta, ricorda ancora il ministero, i medici dispongono anche di un nuovo servizio per l'invio telematico che consente di risolvere eventuali situazioni di digital divide, quali l'indisponibilità di banda larga in alcune aree territoriali oppure l'impossibilità temporanea di usare un computer. L'INPS ha infatti messo a disposizione dei medici il numero verde 800180919 tramite il quale, previa identificazione, è possibile trasmettere con una semplice telefonata il certificato medico.

---

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

## NEWS ENTI LOCALI

### INNOVAZIONE

## Internet free: concorrenza sleale di province e comuni

**S**top alla concorrenza sleale che, con Internet free, province e comuni fanno alle aziende di telecomunicazione. A chiederlo è il presidente di Assotelecomunicazioni Stefano Parisi, intervenuto a una trasmissione insieme al ministro Renato Brunetta. Secondo Parisi le aziende di Tlc investono circa 6 miliardi l'anno contribuendo così allo sviluppo del Paese, mentre sono "vittime" della concorrenza, fatta con i soldi pubblici, da province e comuni che offrono Internet gratis. «Oggi le aziende di Tlc - ha spiegato Parisi - si trovano a dover fare un ulteriore sforzo sulla rete di nuova generazione per la banda ultra larga, di cui l'Italia si deve necessariamente dotare. Si tratta di un'infrastruttura molto costosa, che richiede elevati investimenti sia sulla telefonia fissa con fibra ottica, sia sulla rete mobile con la Lte, sia per superare il digital divide. Investimenti che - ha aggiunto Parisi - saranno per la gran parte provenienti dalle aziende di telecomunicazione. Nè la finanza pubblica, se non per quei 100 milioni di euro stabiliti dal Consiglio dei Ministri, nè gli enti locali, infatti, dispongono di risorse da impegnare in questo settore. Quindi, se vogliamo le Ngn in Italia - ha precisato Parisi - è del tutto fuorviante e irrealistico continuare a propagandare Internet gratis per le città italiane».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

## NEWS ENTI LOCALI

### SANITÀ

# Linee guida su fascicolo elettronico

**P**asso avanti per il progetto del Fascicolo sanitario elettronico (Fse), che entro il 2012 potrà essere reso disponibile su tutto il territorio nazionale per i cittadini italiani. La Conferenza Stato-Regioni ha infatti approvato le Linee Guida nazionali proposte dal ministero della Salute. Lo rende noto lo stesso dicastero: si tratta, ha commentato il ministro Ferruccio Fazio, di un «importante passo per migliorare l'assistenza ai cittadini». «Il Fascicolo sanitario elettronico che ogni italiano porterà

con se come una vera e propria carta d'identità sanitaria - ha dichiarato Fazio - consentirà di migliorare enormemente l'assistenza sanitaria, permetterà di intervenire rapidamente ed efficacemente in caso di emergenze e farà risparmiare notevoli risorse al sistema sanitario. Le Linee Guida individuano gli elementi necessari per una progettazione omogenea del fascicolo elettronico su base nazionale ed europea». Il Fse verrà realizzato dalle Regioni previo consenso dell'assistito ed è definito come «l'insieme dei

dati e documenti digitali di tipo socio-sanitario generati da eventi clinici presenti e trascorsi, riguardanti l'assistito». Coprirà l'intera vita del paziente e sarà costantemente aggiornato dai soggetti che prendono in cura l'assistito. Nelle urgenze, spiega il ministero, «il Fse permetterà agli operatori di inquadrare immediatamente i pazienti; consentirà la continuità delle cure, permetterà di condividere tra gli operatori le informazioni amministrative (per esempio, prenotazioni di visite specialistiche, ricette)». L'ac-

cesso al Fse, precisa il dicastero, potrà avvenire mediante l'utilizzo della carta d'identità elettronica (Cie) e della carta nazionale dei servizi (Cns). L'accesso potrà essere consentito anche attraverso strumenti di autenticazione forte, con l'utilizzo di smart card rilasciate da certificatori accreditati, o debole, con l'utilizzo di user-id e password, o con altre soluzioni, purché, «siano rispettate le misure minime di sicurezza nel rispetto del Codice in materia di protezione di dati personali».

---

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

Infrastrutture e città – L'intervento dei privati

# Project finance per mini-opere

*Fotovoltaico re del mercato (+13%) - Interventi per il trasporto a - 22% - RADDOPPIO IN 4 ANNI - Le gare pubblicate sono state 3.044 per un valore complessivo di 10,3 miliardi. Nel 2007 valevano la metà: 5,3 miliardi*

ROMA - Sempre più comuni fanno appello ai privati per realizzare parchi fotovoltaici e crescono gli impianti sportivi nati con il contributo degli sponsor, ma il project financing arretra nei tradizionali settori chiave della sanità e delle infrastrutture di trasporto. Mentre si afferma e cresce, il project financing per le opere pubbliche in Italia cambia anche fisionomia. Questo dice la fotografia scattata dall'Osservatorio nazionale del partenariato pubblico-privato, unico monitoraggio di livello nazionale, promosso da Unioncamere e realizzato dal Cresme. Il 2010 ha rafforzato l'avanzata del partenariato pubblico-privato nel mercato delle opere pubbliche in Italia: ormai il 31% dei bandi è relativo al project financing. In pratica, in un appalto su tre gli enti locali vanno alla caccia dei capitali privati e riducono il proprio sforzo di investimento. In realtà non solo per realizzare opere pubbliche: 20% è la quota di concessioni di costruzione e gestione (quindi per la realizzazione di infrastrutture), mentre nel

restante 10% rientrano anche le concessioni di servizi. In tutto nel 2010 sono state bandite 3.044 gare di project financing per un valore complessivo di 10,3 miliardi. Soltanto nel 2007 lo strumento valeva la metà: 5,3 miliardi. «È innegabile che il project financing sia ormai un driver del cambiamento del mercato delle costruzioni – commenta il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini, curatore dell'Osservatorio – e ci fa capire che sta ormai cambiando anche il concetto stesso di opera pubblica». Bellicini pensa soprattutto al boom delle gare per l'installazione, la manutenzione e la gestione di impianti fotovoltaici trainati dagli incentivi statali, che caratterizza i dati del 2010: soltanto nel 2009 si erano registrate 184 gare per meno di 200 milioni, l'anno scorso ci sono state 493 gare per 2,4 miliardi (il 23% del totale riservato al partenariato pubblico-privato). Con in testa la maxi concessione bandita dal **Consorzio ASMEZ** che cerca partner privati per installare il fotovoltaico nei 1,520 Comuni ade-

renti e da sola vale 1,6 miliardi. «Ma in futuro vedo nuovi sbocchi per questo strumento – aggiunge Bellicini – penso ad esempio al federalismo demaniale che regalerà ai Comuni molti immobili dismessi da valorizzare insieme con i privati». In crescita è anche il settore degli impianti sportivi, passato da 227 milioni di investimenti richiesti nel 2009 ai 390 del 2010. Più appannati risultano i trasporti: scesi da 5,6 miliardi a 4,3 (-21%) ma qui pesa l'assenza del maxibando da 3,2 miliardi per la linea D di Roma pubblicato proprio nel 2009 (e ancora sospesa). Anche la sanità – i nuovi ospedali il tradizionale banco di prova – perde terreno: se nel 2009 si contavano 68 gare per 580 milioni, l'anno scorso ne sono state bandite 62 per 529 milioni (-8%). Il project financing si conferma strumento diffuso, polverizzato in mano a una miriade di enti appaltanti, soprattutto Comuni che ormai lo utilizzano in via ordinaria, in alternativa al classico appalto pubblico di lavori: i Comuni rappresentano infatti l'83%

del mercato per numero di gare. Ma naturalmente il taglio è medio piccolo: in valore copre il 23% degli investimenti. La ricerca di capitali privati per i Comuni rappresenta certo una risposta al calo delle risorse pubbliche destinate alle infrastrutture. «Ma credo che la crescita del project financing sia anche il risultato del lavoro di promozione e assistenza svolto verso gli enti locali, le banche e le imprese in questi anni» commenta il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanella. E aggiunge: «Ora però l'amministrazione pubblica deve fare un salto di qualità anche nella capacità di gestire le concessioni e i rapporti con i concessionari». In questo senso, Unioncamere offre il proprio supporto: «Possiamo dare un contributo nella formazione tecnica, nella gestione dei contratti e soprattutto del contenzioso grazie anche alle pratiche di conciliazione portate avanti dalle Camere di Commercio». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valeria Uva

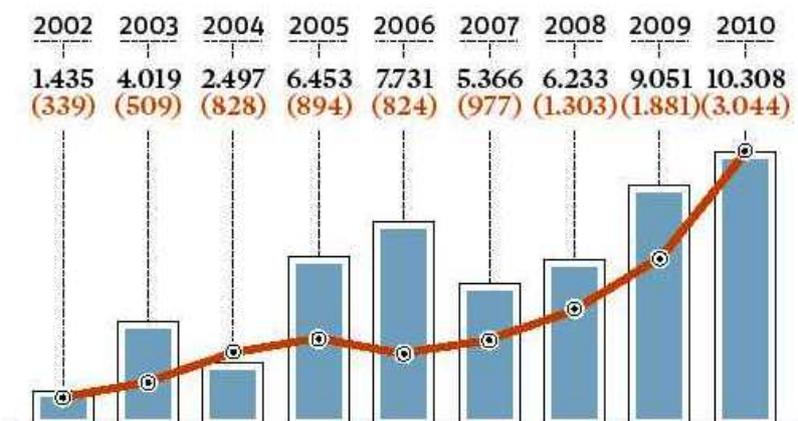
SEGUE GRAFICO

## Crescita dei piccoli bandi

### L'EVOLUZIONE DELLE GARE

Il mercato del partenariato pubblico e privato

■ Importo in milioni di euro    — Numero gare (tra parentesi)



### I SETTORI DI ATTIVITÀ

Gare censite nel biennio 2009-2010. Importi in milioni di euro

	2009			2010		
	Num.	Importo	Importo medio	Num.	Importo	Importo medio
Acqua, gas, energia, telecomunicazioni	168	1.006	6,0	472	3.886	8,2
Arredo urbano e verde pubblico	203	91	0,5	456	270	0,6
Sanità	56	580	10,4	53	529	10,0
Trasporti	23	5.649	245,6	14	4.374	312,4

Fonte: [www.infopieffe.it](http://www.infopieffe.it) promosso da Unioncamere e realizzato dal Cresme

**7,1**

**Importo medio 2009**

Le gare censite sono 1.280 per un importo pari a 9.051 milioni di euro

**4,9**

**Importo medio 2010**

Le gare salgono a 2.112 (+65%), l'importo a 10.308 milioni (+13%)

Nel budget 2011 riclassificato dalla ragioneria riduzione del 7,4% delle entrate statali (742,6 miliardi)

## Pensioni e trasferimenti tagliano la spesa

*LE MAGGIORI DIMINUZIONI - La cura dimezza i fondi per il turismo e abbatte del 40% la dotazione delle infrastrutture*

**MILANO** - Dopo dieci anni di boom la spesa pubblica tenta il cambio di rotta, e per il 2011 è chiamata a fermarsi a 742,6 miliardi, cioè il 7,4 per cento in meno degli 801,8 miliardi usciti l'anno scorso dalle casse; lo sforzo principale per ritornare nei ranghi è chiesto a turismo, infrastrutture e politiche per la casa, che rappresentano le missioni di spesa destinate a perdere la quota più consistente del loro budget. In termini assoluti, invece, sono la gestione del debito pubblico e gli assegni a regioni ed enti locali ad offrire la dote più consistente. La radiografia dell'evoluzione della spesa alla luce delle previsioni del 2011 emerge dalla pioggia di tabelle diffuse ieri dalla ragioneria generale dello stato, che passano al setaccio le varie voci di uscite delle amministrazioni centrali dello stato e le mettono a confronto con gli anni passati. Il bilancio è quello statale, ma nella partita giocano da protagonisti anche governatori, presidenti di provincia e sindaci, che tra sanità e altri trasferimenti riceveranno nel 2011 assegni per 108,7 miliardi: una cifra imponente, che si assottiglia però di 9,8 miliardi (l'8,3%) rispetto all'anno scorso, quando era cresciuta del 7% rispetto al 2009. Cifre che sono il frutto prima di tutto del maxi-taglio ai trasferimenti disposto con la manovra estiva su regioni ed enti locali; la cura è stata parzialmente rivista per spuntare l'accordo dei governatori sul testo del federalismo regionale, ma rimane drastica e offre a sindaci e governatori un ruolo da protagonisti sulla scena dell'austerità. Il cuore della sfida, però, è nella gestione del debito pubblico, che dopo il picco toccato l'anno scorso (si veda l'articolo sotto) è chiamato ora a un drastico contenimento: viste le dinamiche, la stretta non può certo riguardare gli oneri per il servizio del rosso,

che quest'anno saliranno a 84 miliardi (contro i 79,6 del 2009) e nel 2013 arriveranno a quota 93,5 miliardi. Il conto si ridurrà invece alla voce «rimborsi», che nel 2011 si fermerà a 209,8 miliardi, con una flessione di 48,7 miliardi (-23,2%) rispetto al 2010: non si tratta però di una tendenza duratura, perché nel 2012 la voce è destinata a tornare a 248,3 miliardi, per ridiscendere a 222,2 nell'anno successivo. Gli interventi degli ultimi anni permettono poi di mettere a budget un alleggerimento della previdenza, che tra la riforma scritta nella manovra estiva e la stretta continua su chi riceve trattamenti senza averne diritto dovrebbe chiedere nel 2011 quasi 5,3 miliardi in meno rispetto ai 77,3 miliardi assorbiti nel 2010. Tra le grandi voci di spesa, però, a pagare di più sono soprattutto le infrastrutture, che nel budget 2011 trovano 2,8 miliardi invece dei 4,9 incontrati lo

scorso anno: la flessione è del 41,9%, seconda solo a quella chiesta alle politiche per il turismo che sul terreno dell'austerità lasciano il 51,7% della loro dote (si passa da 76 a 36,7 milioni). Tagli drastici, tra il 25 e il 40%, interessano anche le politiche abitative, il commercio internazionale e la regolazione dei mercati (che comprende la promozione della concorrenza e le azioni a tutela dei consumatori). Nel mare di segni meno, il bilancio statale offre però anche qualche voce in crescita decisa, alimentata soprattutto dalle azioni anticrisi: è il caso in particolare delle politiche per il lavoro, che raddoppiano la dotazione (a 5,6 miliardi di euro) e di quelle finalizzate alla protezione delle categorie sociali più deboli (+19,8% sul 2010). © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gianni Trovati**

**SEGUE TABELLA**



## Come cambiano le uscite

Gli stanziamenti del 2011 e la differenza rispetto al 2010. Valori in milioni di euro

Missione	Spesa	Diff. % sul 2010	Missione	Spesa	Diff. % sul 2010
Turismo	36,7	-51,7	Politiche di bilancio	60.933,6	-6,8
Infrastrutture	2.817,7	-41,9	Organi costituzionali	2.986,7	-5,5
Casa	435,5	-38,7	Soccorso civile	3.939,7	-5,1
Commercio interno	168,1	-27,8	Istruzione scolastica	42.063,6	-4,8
Regolazione dei mercati	30,6	-25,6	Tutela della salute	739,3	-3,5
Ambiente	718,3	-20,3	Giustizia	7.064,3	-2,9
Sviluppo imprese	3.955,1	-18,1	Sicurezza	—	-0,7
Sport	664,6	-16,1	Energia	7,8	0,1
Agricoltura	811,7	-14,3	Università	8.006,0	1,2
Debito pubblico	293.889,2	-13,1	L'Italia nel mondo	26.264,2	4,0
Beni culturali	1.205,5	-11,3	Difesa e sic. Territorio	19.366,4	4,3
Immigrazione	1.408,3	-10,8	Amministrazione generale	484,7	4,3
Servizi generali Pa	1.564,2	-9,8	Diritto alla mobilità	8.100,8	9,5
Fondi da ripartire	13.522,0	-8,6	Comunicazioni	1.455,1	16,4
Autonomie	108.742,0	-8,3	Politiche sociali	30.735,9	19,8
Ricerca e innovazione	3.260,3	-7,5	Sviluppo e riequilibrio territoriale	9.160,3	32,9
Politiche previdenziali	71.988,8	-6,8	Politiche per il lavoro	5.678,0	108,2
			Totale complessivo	742.579,0	-7,4

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Ragioneria generale dello stato

Autonomie – Ddl delega pensiona le vecchie sedi di confronto

# Conferenza della repubblica per pareri più rapidi sui testi

*LA STRUTTURA - Un unico organismo presieduto dal premier articolato per le regioni e le amministrazioni locali con tempi e regole certi*

**ROMA** - Addio alle conferenze stato-regioni e stato-città e alla conferenza unificata. Al loro posto nasce la «conferenza della repubblica», presieduta dal presidente del consiglio, che avrà tempi sempre più certi e stretti per esprimersi, con una disciplina nuova di zecca anche per determinare i criteri di voto e dunque di conteggio della partecipazione alle votazioni che avverrà «sulla base dei presenti». Arriva oggi in consiglio dei ministri, presentata dal ministro Raffaele Fitto, la nuova rivoluzione nei rapporti tra stato e autonomie locali. Il ddl giunge in un momento carico di tensioni: mentre la delega sul federalismo municipale torna in parlamento, proprio domani comincia in bicamerale (audizioni di ragioneria generale e ministero della Salute) l'iter della delega sul fisco regionale e sui costi stan-

dard in sanità. E non è un caso l'immediato fuoco di sbarramento arrivato dal Pd: «Anche quando si affrontano temi istituzionali come il rapporto tra i poteri centrali e locali, lo schema non cambia: un uomo solo al comando». Il ddl delega di Fitto – anticipato da «Il Sole-24 Ore Radiocor» – nasce, si spiega nella relazione che lo accompagna oggi all'esame del pre-consiglio dei ministri, dalla necessità di adeguare l'attuale assetto delle conferenze – la prima, la stato-regioni, è nata nel 1983 – alla riforme costituzionali più recenti, naturalmente in primo luogo «alle esigenze di negoziazione e mediazione politica» tra governo e autonomie territoriali dopo la riforma del titolo V della Costituzione. Con un obiettivo già puntato, si afferma ancora nella relazione, sulla riforma costituzionale che dovrebbe

superare il bicameralismo perfetto, con la nascita del "senato delle autonomie". Di qui, appunto, la proposta governativa di «razionalizzare l'organizzazione e il funzionamento delle conferenze», come lo stesso Fitto aveva anticipato in una intervista al nostro giornale («Il Sole 24 Ore» del 6 gennaio). Le conferenze saranno sostituite da «un unico organo permanente»: la «conferenza della repubblica», presieduta dal premier, distinta in due sezioni, una per le regioni, l'altra per le autonomie locali. Con il decreto delegato sarà disciplinato il sistema di votazione delle sedute, verranno fissati «termini perentori» per pronunciarsi sui provvedimenti del governo e disciplinati i casi di «mancata partecipazione o di astensione» alle votazioni «secondo criteri di semplificazione e di celerità, stabilen-

do la validità della votazione sulla base dei presenti». Allo stesso tempo, proprio con l'obiettivo di accelerare l'iter dei provvedimenti e dunque di frenare gli altolà di regioni ed enti locali che anche nell'ultimo periodo sono stati frequenti (basti pensare alla manovra estiva o allo stesso federalismo), si daranno «termini perentori» per recepire accordi e intese con i propri atti interni, pena l'esercizio del potere sostitutivo da parte del governo. In stretta coincidenza col federalismo, per le autonomie arriva insomma anche una brusca frenata. Su cui naturalmente non mancheranno di farsi sentire. La delega dovrà essere esercitata entro un anno dall'approvazione della legge. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Roberto Turno**

**Inps** – Si parte fra un mese

## **Con la telematica la visita fiscale sarà immediata**

**LA PROCEDURA** - *Prima il datore segnalerà online la richiesta di verifica sul dipendente, quindi l'ente attiverà il medico più vicino*

**MILANO** - La visita fiscale viaggerà online. La verifica a casa di un lavoratore malato arriverà entro poche ore, comunque in giornata, e non più uno o due giorni dopo come accade spesso oggi. Nel giro di un mese sarà attivo infatti un sistema online, messo a punto dall'Inps, che consentirà all'azienda di comunicare all'istante all'istituto, per via telematica, la richiesta di visita di controllo per il dipendente. Il passo successivo vedrà l'ente girare la segnalazione subito ai medici: il più vicino si recherà dal paziente in poco tempo per effettuare la visita fiscale. La nuova procedura è stata annunciata dal presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, intervenuto ieri alla trasmissione «Salvadanaio» di Radio24. La puntata era

sui certificati medici online: «La scorsa settimana – ha detto il presidente – abbiamo ricevuto 575mila certificati online che sono la quasi totalità dei certificati medici». «Entro quest'anno – ha ricordato Mastrapasqua – è prevista la totale informatizzazione dei nostri servizi. Abbiamo deciso di mettere esclusivamente online la presentazione della visita fiscale da parte dei datori di lavoro. Oggi il sistema è più farraginoso: il dipendente telefona in azienda e dice che è malato, l'azienda ci manda un fax, noi ci attiviamo e quando rintracciamo un medico disponibile che si reca dal lavoratore magari è passato un giorno o due, e questo è già guarito». In questo contesto si inserisce la nuova procedura: «Tra un mese – ha an-

nunciato il presidente – il sistema sarà interamente telematico: il medico di famiglia manda online il certificato all'Inps, il datore di lavoro lo sa subito perché se lo ritrova nel sistema, e se vuole, se ha dubbi, può comunicare sempre online la richiesta di visita fiscale. A quel punto noi la giriamo via mail ai portatili dei nostri medici e nel giro di poche ore il lavoratore malato o presunto tale riceve la visita fiscale». Con la nuova procedura, ha ricordato il presidente dell'ente di previdenza, «sarà più semplice scoprire eventuali frodi e ridurre gli oltre 2 miliardi di euro di spesa che versiamo ogni anno per le indennità di malattia». Si è cominciato a fare «alcune indagini su indebite prestazioni, si sono scoperte parecchie truffe

dietro la malattia, con un giro di carta vorticoso difficile da controllare». C'è poi un altro vantaggio: «vista l'immediatezza della visita, si potrà effettuare anche in caso di malattie di un solo giorno. Un sistema così rapido – ha concluso – ci consentirà di analizzare con più accuratezza il fenomeno delle malattie professionali: potremo allestire un database che analizzi le assenze per malattia in base alle aziende, al tipo di lavoro, alla collocazione geografica, alla stagione. Tutti dati che potremo comunicare al ministero della Salute: si tratta di un salto di qualità che ci metterà all'avanguardia in Europa». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola – Sentenze sospese

## Regolarizzazione per i precari fermata in appello

*STOP ALLA CONVERSIONE - I giudici di Firenze hanno congelato la trasformazione dei patti a tempo come chiesto dal ministero*

**P**rima difficoltà per la via giudiziaria all'immissione in ruolo del personale scolastico precario. La Sezione lavoro della Corte d'Appello di Firenze – ordinanza 8 febbraio – ha accolto la richiesta del ministero di sospendere l'esecutività delle sentenze di primo grado del tribunale di Siena, che aveva deciso l'illegittimità del termine, convertendo il contratto a tempo indeterminato. Le pronunce di Siena sono state le prime a ritenere «consentita la disapplicazione della normativa nazionale (articolo 36 del dlgs 165/2001) a vantaggio della direttiva comunitaria 1999/70». La Corte, pur dando atto che resta la necessità di «un completo esame delle argomentazioni sollevate dal ministero appellante», tuttavia ritiene «allo stato» l'istanza di sospensiva fondata, richiamando in particola-

re la sentenza di Cassazione 14350/2010. La questione di fondo è se l'articolo 36, che prevede il divieto di trasformazione a tempo indeterminato del rapporto di lavoro con le pubbliche amministrazioni – fermo restando il diritto al risarcimento del danno – sia conforme ai precetti comunitari. La Corte di Giustizia, con ordinanza 1° ottobre 2010, ha affermato che la direttiva 1999/70 CE non osta a una normativa nazionale, come quella dell'articolo 36, a condizione che l'ordinamento giuridico interno preveda altre misure effettive per evitare, ed eventualmente sanzionare, il ricorso abusivo a contratti a tempo determinato stipulati in successione. Viene rimesso al giudice di merito l'accertamento se l'attuazione effettiva delle disposizioni di diritto interno configuri uno strumento ade-

guato a prevenire e, se del caso, a sanzionare gli abusi. La sentenza della Cassazione, per la verità, non ha esaminato i risvolti di compatibilità dell'articolo 36 con la normativa comunitaria, sostenendone la conformità all'articolo 97 della Costituzione, sulla base della sentenza della Corte Costituzionale 98/2003: il meccanismo della conversione - infatti - contrasterebbe con il principio costituzionale dell'accesso agli impieghi pubblici mediante concorso. La giurisprudenza non risolve però il problema se il diritto interno - non ammettendo la conversione dei contratti di lavoro con la Pa - preveda «altre misure effettive per evitare, ed eventualmente sanzionare, il ricorso abusivo a contratti a tempo determinato stipulati in successione», risultando altrimenti in contrasto con i principi comunitari. Questo

accertamento, secondo la Corte europea, è rimesso al giudice di merito, che ben può valutare insufficiente la tutela risarcitoria. Come osserva il giudice di Siena, «spesso una sequenza lungamente inanellata di rapporti di lavoro a termine relega la riparazione per equivalente, ancorché in funzione sanzionatoria dissuasiva, quasi a innocuo spauracchio». Ed ancora: «I risarcimenti del danno per essere efficaci deterrenti non potrebbero che assurgere a dimensioni così ingenti da contrastare con quella stessa istanza di contenimento della spesa pubblica che ispira la tesi avversa alla conversione in materia». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nicola De Settimo**

L'analisi

# Adesso basta con nuove tasse Avanti solo con nuove gabelle

Essendo tutti (la minoranza per attaccare e la maggioranza per difendersi) impegnati nelle vicende boccaccesche di Villa San Martino, in quel di Arcore, si può ufficialmente dichiarare che, in Italia, la politica è morta. L'evento luttuoso si è verificato perché la politica, tra l'indifferenza di chi ci vive sopra (i politici) e la disattenzione dei grandi media che dovrebbero costantemente scartarla a favore dell'opinione pubblica, stanno guardando nelle giarrettiere anziché nei conti dello stato. La politica infatti è stata delegata, in Italia, ai procuratori milanesi e agli avvocati del premier. Pur non essendo stati eletti da nessuno, sono loro i mammasantis-

sima. Nessuno, poi, pare sia accorto di questo decesso. Infatti il premier, adesso, viene chiamato dai pm a rispondere: «Quante volte?» e non viene chiamato, dalla minoranza, a rispondere delle sue scelte politiche che hanno ben altra rilevanza sulla vita della gente e sul futuro del paese. Prendiamo, ad esempio, un fatto in apparenza banale, com'è la tassa di un euro su ogni biglietto cinematografico (con l'eccezione di quelli staccati nelle sale parrocchiali perché, altrimenti, i vescovi si arrabbiano e, si sa, non è bene metterseli contro). La finalità di questo balzello è quella di racimolare risorse aggiuntive da destinare all'industria del cinema per consentire così,

tra l'altro, a Stefania Sandrelli & figlia, di portare più capitali nei loro conti cifrati all'estero. Ma un governo che promette che «non metterà le mani nelle tasche degli italiani» (già salassate da un prelievo fiscale che, per chi non può evadere, è record nel mondo) e poi non riesce a trovare, nelle pieghe del bilancio statale, le risorse per aiutare il cinema ma crea un nuovo balzello che aumenta il prelievo fiscale, dovrebbe suscitare la reazione violenta dell'opposizione che invece, pur di finanziare i suoi quattro amici romani della celluloida, è conniventemente disposta a salassare persino la famiglia operaia (padre, madre e due figli: 4 euro in più) che una volta al mese

volesse andare a vedere un film. Io poi sono contrario al finanziamento del cinema perché i soldi si debbono (e si possono) guadagnare vendendoli, i film. Non frugando nella tasche dei contribuenti. Ad esempio i due film italiani migliori di questi ultimi anni sono stati fatti con micro-budget: Il vento fa il suo giro di Giorgio Diritti; Pranzo di Ferragosto di Gianni Di Gregorio (che, pur essendo un gigante del cinema, nonostante gli incentivi pubblici che infatti non gli sono mai stati concessi, essendo fuori dalla conventicola dei protetti, arrivò a questa sua prima regia a 68 anni di età).

**Pierluigi Magnaschi**

Nel governo c'è chi teme che per sostenere lo sviluppo i centri di spesa saranno accentrati al ministero

## Il rilancio del Sud passa da Tremonti

*Ma il suo attivismo meridionalistico spaventa il vertice Pdl*

**I**l Tremonti meridionalista per il Pdl è un rischio politico e un'opportunità di politica economica. Il viaggio a Reggio Calabria del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, con i segretari di Cisl e Uil segna anche emblematicamente quella che si appresta ad essere una svolta sudista del titolare del Tesoro anche in chiave pro crescita, come auspicato dal premier Silvio Berlusconi. Con un Nord già allineato su velocità tedesche, la questione nazionale della crescita è quasi soltanto una «questione meridionale»: il prodotto interno lordo (pil) pro capite del Nord Centro Italia è nettamente superiore a quello di Germania e Francia, si nota al Tesoro, mentre il pil pro capite del Sud e delle isole è inferiore al Portogallo. La consapevolezza tremontiana che lo sviluppo italiano passerà anche e soprattutto dal Mezzogiorno è stata salutata con favore dai politici pidellini del Sud. C'è però un rischio politico: la nuova versione di Tremonti, finora identificato esclusivamente come uomo del Nord, anzi accasato di fatto nella Lega Nord più che al Popolo della libertà, corre il pericolo

di non essere credibile nelle regioni meridionali. Anche perché il «padano» Tremonti senza una reale e corposa sponda politico-partitica nel Mezzogiorno difficilmente potrà radicarsi. Certo non mancano nel governo esponenti, come ad esempio il ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto, che stimano Tremonti e collaborano fruttuosamente con il ministro dell'economia, non solo per dovere istituzionale. Le critiche che Fitto espresse anche in consiglio dei ministri sull'opportunità di istituire una Banca statale nel Mezzogiorno, progetto voluto dal titolare di via Ventiseptembre, non hanno scalfito la lealtà del ministro pugliese verso il titolare del Tesoro. Tanto che lo stesso Fitto è uno degli araldi del messaggio tremontiano nel Mezzogiorno: una politica di deficit spending non è possibile, occorre utilizzare tutte, e in maniera più efficiente, le risorse nazionali ed europee a disposizione delle regioni del Sud. Per questo un Tremonti sempre più meridionalista può essere anche un'opportunità per politici e ministri meridionali di conseguire quei risultati che finora non sono

arrivati. Certo, resta da far accettare alle Regioni, anche del Mezzogiorno, una centralizzazione sempre più spinta dei fondi Fas (Fondo aree sottoutilizzate) su obiettivi decisi dal centro. Ma Fitto è ottimista nel cercare di trovare soluzioni di compromesso che possano consentire al governo nazionale di puntare su priorità strategiche e alle Regioni di non disperdere fondi in mille rivoli infruttuosi. Sta di fatto che l'attivismo tremontiano sul capitolo Mezzogiorno desta anche qualche apprensione. Nel Pdl non dimenticano che mesi fa è circolata in ambienti della maggioranza una bozza di working paper del Tesoro in cui si delineava e si auspicava un «modello far east», un modello asiatico, per l'economia meridionale. Una bozza che lo stesso Tremonti disse ai suoi collaboratori di non diffondere per evitare allarmismi ingiustificati. In questi giorni il ministro dell'economia, anche in vista di un aggiornamento del Pnr (Programma nazionale di riforma) che sarà inviato ad aprile a Bruxelles, è stato favorevolmente colpito da analisi scritte sul tema dal vicepre-

sidente della Fondazione Edison, Marco Fortis per recenti seminari dell'Aspen Institute. L'obiettivo tremontiano è quello integrare la versione del Pnr elaborato lo scorso novembre soprattutto nel capitolo riguardante la politica regionale. Gli auspici di lungo periodo indicati da Fortis, come il rilancio dell'agricoltura e del turismo di qualità, non convincono del tutto il Pdl. Maggiore consonanza di vedute si riscontrano, invece, sulla necessità di accelerare i grandi progetti infrastrutturali a partire dagli assi ferroviari, che sono alla base del piano per il sud di medio e lungo termine approvato nei mesi scorsi dal consiglio dei ministri per volontà di Berlusconi. Si vedrà a breve, comunque, se l'attivismo meridionalistico tremontiano sarà un'opportunità economica per il sud oppure il tentativo del ministro dell'economia di accentrare anche la politica regionale escludendo partito e ministri che si dedicano da anni al tema.

**Michele Arnese**

A innescare la miccia le dimissioni dei revisori dei conti: deficit spostato sulle partecipate

# I conti di Vignali non tornano

*Patto di stabilità, la giunta comunale di Parma sotto accusa*

La politica è davvero imprevedibile. La giunta comunale più importante dell'Emilia governata dal centrodestra, quella di Parma, è sotto accusa per non avere adempiuto al patto di stabilità e a chiederne le dimissioni sono i partiti di centro-sinistra, ma anche i sindaci delle giunte rosse e rosa degli altri comuni emiliani, i quali però contestano proprio quel patto di stabilità. Così a Parma il centrodestra difende la «finanza innovativa» (così la chiama l'assessore al Bilancio) e il centrosinistra fa appello a Giulio Tremonti. A innescare la miccia sono stati (anche questo è un evento singolare nelle amministrazioni locali) i tre componenti del collegio dei revisori dei conti del comune, i commercialisti Angelo Anedda, Antonio Cavazzini e Roberto Di Cioccio (quest'ultimo era consigliere d'amministrazione in un'azienda partecipata dal comune e si dimise per assumere questo nuovo incarico). Si sono dimessi sostenendo che la situazione debitoria ha superato il livello di guardia, in pratica sarebbero state utilizzate società partecipate del comune per spostare su di esse deficit che altrimenti avrebbero dovuto essere contabilizzati nel bilancio comunale, entrando in collisione con gli ukase di Tremonti, ministro politicamente affine a Pietro Vignali, sindaco di Parma, e alla sua giunta (composta da Pdl, Udc e Parma civica). Si è mossa anche la Corte dei Conti, che ha contestato alcune irregolarità. In particolare il 17 febbraio la sezione di controllo analizzerà: l'eventuale elusione del patto di stabilità mediante la cessione del credito alle società partecipate, in modo da riclassificare la spesa, innanzitutto attraverso la concessione di un credito fruttifero di 6 milioni e mezzo di euro all'autorità Stu, interamente partecipata dal comune. Poi analizzerà l'ipotesi di utilizzo di entrate da plusvalenze da alienazione di beni patrimoniali per il raggiungimento dell'equilibrio del bilancio della spesa corrente. E ancora le forme di indebitamento indiretto attraverso le società partecipate per il finanziamento della spesa corrente. Infine, le lettere di patronage (impegno per fidejussioni) a favore delle società Casadesso, It.City e Spip, che sarebbero ulteriori forme di indebitamento non evidenziate nei dati del bilancio comunale. Secondo alcune stime l'indebitamento del comune di Parma, tenuto conto delle società partecipate, sfiora i 500 milioni di euro, di cui 320 milioni, ha rilevato la società di revisione Kpmg, a carico di 20 delle 33 parte-

cipate dal Comune, un deficit doppio rispetto al 2008. Ogni cittadino di Parma (186mila abitanti) è quindi gravato da 2.688 euro di debito comunale che aggiunti ai 30.724 euro di debito statale (per ogni italiano) lo fanno soffocare sotto 33.412 euro di debito pubblico complessivo. Si tratta di un knock out che sta facendo traballare il centrodestra, che a Parma non comprende la Lega Nord, il partito di Umberto Bossi ora è salito sulle barricate insieme con il centrosinistra, tanto che c'è chi vede in questa anomala alleanza i prodromi di quello che potrebbe essere il post-Berlusconi in campo nazionale. La decisione che ha fatto sollevare l'ira dei revisori dei conti è una delibera con la quale il comune cede alle partecipate Stt e Parma-infrastrutture un pacchetto azionario della multiutility Iren del valore di 60 milioni di euro, cercando in questo modo di arginare i deficit delle due aziende ma accrescendo l'intreccio finanziario tra il bilancio comunale e quello delle aziende partecipate. Non soltanto. La delibera, secondo il sindaco, non deve passare al vaglio dei revisori. I quali hanno preso cappello: «Allora ce ne andiamo per non coprire il misfatto». «Sono intervenute - scrivono nella lettera di dimissioni - difficoltà al nor-

male esercizio delle funzioni di questo organo di revisione». Un'accusa pesante, che giunge da un organo nominato (due membri su tre) dalla maggioranza che regge il comune, quindi un giudizio tecnico che travalica (una volta tanto, in Italia) dall'appartenenza partitica. La giunta si ritroverà ora non soltanto davanti alle risposte da dare a queste accuse e alla corte dei conti ma anche alla decisione da prendere sui revisori: respingerne le dimissioni (come chiedono centrosinistra e Lega) oppure nominare un nuovo terzetto? Il capogruppo Pd in consiglio comunale, Giorgio Pagliari, non ha dubbi: «Il centrodestra sta portando Parma alla bancarotta». Gli fa eco Andrea Zorandi, consigliere della Lega Nord: «Quale sarà in questo caso il salvatore della patria? Lo stato italiano come per Catania? Spip, Stu-Pasubio, Stustazione, sono aziende pubbliche tutte con pesanti deficit di bilancio attribuiti alla crisi del mercato immobiliare: ma di quanto erano stati sopravvalutati, per speculazioni finanziarie e per far quadrare il bilancio, i reali valori di mercato degli immobili in costruzione e in vendita?». Rincarà la dose, Maria Teresa Guarnieri, a capo della lista civica Altra Politica: «Le dimissioni del collegio dei

revisori di un Comune è un fatto di gravità inaudita, in un contesto fortemente preoccupante sullo stato dei conti dell'amministrazione e sulla responsabilità contabile di certe operazioni. È a dir poco offensivo della dignità personale e professionale dei revisori dimissionari, nonché dell'intelligenza dei consiglieri e dei cittadini cercare di liquidare il tutto come un incidente di percorso». Si difende Gianluca

Broglia, assessore al Bilancio: «Non stiamo portando avanti operazioni di finanza creativa. Al contrario, stiamo cercando di rafforzare patrimonialmente le società partecipate, consapevoli del loro ruolo fondamentale nella realizzazione dei progetti e delle opere strategiche. È incomprensibile questa presa di posizione da parte del collegio dei revisori. Probabilmente le tensioni con la direzione gene-

rale del comune sono il frutto di malintesi sull'utilizzo di strumenti innovativi in materia di finanza pubblica». Ma la vicenda arriva dopo un altro terremoto finanziario che scosse il comune qualche mese fa: l'ex presidente di Tep, società del trasporto pubblico, Andrea Costa, braccio destro del sindaco Vignali, fu costretto a dimettersi dal nuovo posto a cui il sindaco lo aveva nominato, quello di

presidente di Stt (riqualificazione e trasformazione urbana) perché aveva investito 8,5 milioni di Tep nella chiacchierata banca Mb, senza poi essere riuscito a ottenerne il rientro al termine dell'investimento (tranne il recupero di un milione di euro) a causa del commissariamento da parte di Bankitalia della banca d'affari.

**Giorgio Ponziano**

In una circolare Welfare-Agenzia delle entrate i chiarimenti sul salario di produttività

# Detassazione con decentramento

## *Agevolazione per le somme erogate con accordo sindacale*

**O**ggetto di detassazione sono soltanto le somme erogate a seguito di accordo collettivo decentrato, anche se non necessariamente scritto. Questi i principali profili di novità in materia di tassazione agevolata del salario di produttività contenuti in una circolare congiunta firmata da Maurizio Sacconi, ministro del lavoro e Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle entrate in arrivo. Introdotto dall'art. 2 del dl 27 maggio 2008, n. 93, è stato successivamente prorogato dall'art. 5 del dl 29 novembre 2008 n. 185 per il 2009 e dall'art. 2, commi 156 e 157, della legge 23 dicembre 2009, n. 191 per il 2010; infine dall'art. 1, comma 47, della legge n. 220 del 2010. È confermata per il 2011 l'aliquota del 10%, quale imposta sostitutiva. Modifiche rispetto al 2010 riguardano invece il

campo di applicazione. Possono beneficiare della agevolazione, nel 2011, i lavoratori con reddito da lavoro dipendente non superiore, nel 2010, a 40 mila euro (comprensivi di eventuali importi detassati). L'importo massimo oggetto di agevolazione è invece fissato in 6 mila euro lordi. Altre modifiche riguardano il campo di applicazione oggettivo. Infatti, rientrano nella agevolazione soltanto le somme erogate nell'ambito di accordi collettivi decentrati, ovvero territoriali o aziendali, escludendo perciò sia gli accordi nazionali sia quelli individuali. Con riferimento alla loro forma, va specificato che essi non devono necessariamente essere scritti. Per l'applicazione della agevolazione fiscale è sufficiente che il datore di lavoro dichiarati (tendenzialmente nel Cud) che le somme detassate sono ero-

gate nell'ambito di un accordo collettivo territoriale o aziendale e che siano correlate a incrementi di produttività qualità, redditività, innovazione, efficienza organizzativa, in relazione a risultati riferibili all'andamento economico o agli utili della impresa o a ogni altro elemento rilevante ai fini del miglioramento della competitività aziendale. Inoltre, l'agevolazione è possibile anche se l'accordo collettivo non dichiara espressamente che l'erogazione di determinate somme sono finalizzate a incrementi di produttività, ma è sufficiente che, secondo il datore di lavoro, esse siano correlate ad una modalità di organizzazione del lavoro che consente maggiore produttività e competitività aziendale. Opportuno, inoltre, è sottolineare che la detassazione è direttamente applicabile in caso di sussi-

stenza dei requisiti, senza necessità di accoglimento di una istanza o ammissione allo sgravio, come invece accade per la decontribuzione. In questo senso, non si applica perciò quanto disposto dall'Inps con riferimento allo sgravio contributivo di cui all'art. 1, comma 67, della legge 247/2007. Posto che i compensi oggetto di tassazione agevolata, devono innanzitutto essere riconducibili a un incremento di produttività, tra essi possono rientrare: i compensi per lavoro straordinario (intero importo), i compensi per il lavoro supplementare (intero importo) in caso di lavoro a tempo parziale, le somme per lavoro notturno; inoltre le maggiorazioni per il lavoro festivo, le indennità o maggiorazioni per turno.

**Silvia Spattini**

## Federalismo

# I comuni rispondono a Sose

**C**osti e fabbisogni standard: elevata l'adesione delle amministrazioni locali alla rilevazione tramite questionari online. Infatti, già nei primi 10 giorni successivi all'avvio della rilevazione, la Sose (Società per gli studi di settore) ha registrato un'alta partecipazione di comuni, province e unioni di comuni. La rilevazione è stata organizzata attraverso appositi questionari online, ai quali si può accedere dal portale web sotto riportato dal 31 gennaio. I dati acquisiti con la rilevazione permetteranno di effettuare le analisi che saranno la base del processo condiviso che mira a raggiungere un graduale miglioramento dei servizi erogati ai cittadini e un uso più efficiente delle risorse pubbliche. Delle oltre 7 mila comunicazioni spedite alle amministrazioni locali per informarle dell'avvio della rilevazione e dotarle delle credenziali di accesso al portale web, alcune non sono state ricevute. Per ovviare all'inconveniente, la Sose in questi giorni sta procedendo a ripetere l'invio delle stesse.

**Anna Irrera**

---

### Collegamento di riferimento

<https://opendata.sose.it/fabbisognistandard>

Istruzioni Inpdap sulla somma aggiuntiva ai 64enni

# Bonus ai pensionati

*Redditi entro il 27 maggio per la 14<sup>a</sup>*

**P**er avere diritto alla quattordicesima, i pensionati Inpdap con 64 anni d'età compiuti entro il mese di giugno 2011 devono comunicare i redditi individuali presunti relativi all'anno 2011, diversi dalla pensione, entro il 27 maggio prossimo. Lo spiega l'ente di previdenza nella nota operativa n. 8/2011 con cui dà il via alle operazioni di liquidazione del bonus aggiuntivo sulla rata di pensione del mese di luglio. **Bonus ai 64enni.** La quattordicesima spetta a i pensionati che hanno compiuto o compiono, durante il corrente anno, i 64 anni di età e che abbiano un reddito complessivo individuale pari o inferiore a 9.114,89 euro (il limite è pari a una volta e mezzo il trattamento minimo Inps). In tal caso, hanno diritto a una somma

aggiuntiva in pensione (appunto la quattordicesima) il cui importo varia in funzione degli anni di contribuzione posseduti: 336 euro fino a 15 anni; 420 euro oltre 15 e fino a 25 anni; 504 euro oltre 25 anni. **La quattordicesima a luglio.** Nella nota operativa n. 8/2011, l'Inpdap informa che i pensionati interessati alla quattordicesima, in allegato al modello Cud2011, riceveranno una lettera con la quale saranno invitati a presentare, alla sede territoriale competente dell'istituto previdenziale, una dichiarazione sui propri redditi presunti, diversi dalla pensione, riferiti all'anno 2011. In particolare, coloro che hanno già ricevuto nel 2010 la somma aggiuntiva, nonché i pensionati che compiono i 64 anni entro il 30 giugno 2011, devono comunicare

entro il 27 maggio 2011 i redditi individuali presunti, al fine di percepire con il rateo di pensione relativo al mese di luglio 2011 il corrispondente importo. I pensionati che maturano il requisito anagrafico (64 anni) nel corso del secondo semestre del 2011 (dal 1° luglio al 31 dicembre) devono presentare l'autodichiarazione reddituale, sempre sui redditi presunti per l'anno 2011, in data successiva al compimento dei 64 anni al fine di ottenere la somma aggiuntiva con la rata di dicembre 2011, in misura proporzionale al periodo temporale successivo al compimento dei 64 anni di età. **I redditi da dichiarare.** Vanno dichiarati, tra l'altro, i redditi di lavoro dipendente e assimilati, compresa l'eventuale cassa integrazione guadagni, indenni-

tà di mobilità, di disoccupazione; i redditi di lavoro autonomo di tipo professionale e d'impresa; i redditi da co.co.co. e lavoro a progetto; le pensioni dirette e/o indirette (ai superstiti) erogate da stati esteri; i redditi di terreni e fabbricati con esclusione della propria casa di abitazione; gli interessi sui depositi e sui conti correnti postali e bancari, gli interessi da Bot e Cct e da altri titoli emessi dallo Stato; i proventi di quote di investimento; le vincite del lotto e degli altri concorsi a pronostici; le prestazioni assistenziali in danaro erogato dallo stato ed altri enti pubblici o stati esteri, con esclusione delle indennità di accompagnamento per invalidi civili, sordomuti.

**Daniele Cirioli**

Il ministero sulla scelta degli istituti per il prossimo anno. Dubbi per i licei musicali e coreutici

## Scuola a casa, sì fino a 16 anni

*E per i corsi triennali l'iscrizione è accettata con riserva*

Via libera all'homeschooling fino a 16 anni e all'iscrizione con riserva ai corsi triennali degli istituti professionali, per i quali non ci sia ancora l'intesa con la regione. Lo ha detto il ministero dell'istruzione con circolari emesse il 4 e 11 febbraio scorso (prot. 781/R.U.U). L'amministrazione centrale ha anche disposto che l'iscrizione ai licei musicali e coreutici potrà essere consentita laddove questi istituti siano già presenti, mentre per quelli di nuova istituzione bisognerà attendere le decisioni del ministero in materia di organici. Il dicastero di viale Trastevere ha spiegato, inoltre, che le iscrizioni ai corsi degli adulti sono comunque finalizzate al conseguimento del titolo di studio. Sulle iscrizioni ai licei musicali, peraltro, il ministero ha emanato una ulteriore nota di chiarimento l'11 febbraio scorso (prot. 955). Con la quale ha raccomandato alle famiglie di indicare nella domanda di iscrizione anche un secondo istituto. Ciò per consentire la collocazione dello studente in altra scuola, in caso di indisponibilità di posti nel liceo musicale prescelto, oppure in caso di non istituzione dello stesso. **Homeschooling.** Le famiglie che non intendono avvalersi della scuola pubblica statale possono provvedere all'istruzione dei propri figli, autonomamente e in piena libertà, per tutto il periodo dell'obbligo scolastico. Compresi i due anni di scuola superiore che adesso rientrano in tale obbligo. Il ministero è giunto a questa conclusione anche in forza di un parere reso dal Consiglio di stato in sede di ricorso straordinario al presidente della repubblica (579 del 19.1.2011). Il ragionamento a monte si basa essenzialmente sulla considerazione che le disposizioni che regolano attualmente l'homeschooling fanno riferimento al precedente ordi-

namento, che fissava l'obbligo scolastico ad 8 anni. E siccome adesso è arrivato a 10 anni, l'amministrazione ha ritenuto di interpretare la relativa disciplina nel senso dell'allungamento del diritto all'homeschooling fino a 16 anni. **Corsi triennali.** L'amministrazione ha ricordato che i percorsi triennali di istruzione e formazione professionale vengano adottati dagli istituti professionali solo dopo un'intesa tra l'ufficio scolastico e la regione. E siccome alcune regioni sono rimaste indietro nella stipula di questi accordi, le scuole potranno comunque accogliere le iscrizioni, ma con riserva. Fermo restando che le riserve dovranno essere comunque sciolte entro il 15 febbraio. Perché sull'intera procedura pende la necessità di provvedere alla compilazione degli organici. **Licei musicali.** Il ministero ha spiegato agli uffici periferici che le iscrizioni ai licei musicali e coreutici possono

essere accolte senza problemi nei licei che sono già stati istituiti. Fermo restando, però, che in ogni caso l'ammissione ai corsi sarà subordinata al superamento delle prove di accesso e alla collocazione utile nella graduatoria degli aspiranti. Per le iscrizioni ai licei di prossima istituzione, invece, bisognerà adottare la formula dell'accettazione con riserva. Perché bisognerà attendere gli esiti delle procedure di istituzione. Che dovranno fare i conti con le ristrettezze dell'organico. Sulle iscrizioni nei licei musicali e coreutici l'amministrazione è intervenuta anche con una nota ad hoc, emanata l'11 febbraio, nella quale viene raccomandato alle famiglie degli alunni di indicare nella domanda anche una scuola di diverso indirizzo. Perché, qualora non vi fossero posti a sufficienza, gli studenti saranno collocati altrove.

**Antimo Di Geronimo**

Il vademecum della presidenza del consiglio dei ministri

## E il Tricolore va esposto pulito. E in buono stato

*I dirigenti devono designare un responsabile per la verifica delle bandiere*

La bandiera nazionale e le altre devono essere esposte in buono stato di conservazione e in ordine. È questo l'invito, nell'anno in cui si celebra il centocinquantesimo anniversario dell'unità d'Italia, che la Presidenza del consiglio dei ministri rivolge alle amministrazioni pubbliche, quindi anche alle scuole, affinché continuino ad assicurare «il massimo decoro dovuto ad uno dei simboli dello Stato democratico e repubblicano» (nota del dipartimento del cerimoniale di stato del 26 gennaio 2011, prot. n. 331). Palazzo Chigi, richiamando le disposizioni in vigore, ha rammentato che la bandiera italiana e quella dell'Unione europea devono essere correttamente dispiegate, a ogni asta deve essere esposta una sola bandiera, né sulle bandiere né sulle aste devono apparire figure, scritte o lettere di alcun tipo, le bandiere in stato di degrado sostituite (legge 5 febbraio 1998, n. 22, e decreto del

Presidente della repubblica 7 aprile 2000, n. 121). Aggiungiamo che non si tratta di vessilli che si riportano da operazioni belliche e che più segni visibili presentano delle loro vicissitudini più onore e gloria ridondano per essi e i loro gonfalonieri, né di strumenti di volgare polemica politica. Sono insegne di Stato che ogni amministrazione deve esporre nei tempi e nei modi previsti da legge e relativo regolamento e la cui diligente cura deve simbolicamente suggerire ai cittadini l'idea che gli interessi pubblici sono altrettanto diligentemente curati dagli uffici e dalle istituzioni che le espongono. Per la gioia dei dirigenti scolastici il regolamento prevede che designino il responsabile alla verifica delle bandiere mentre ai rappresentanti del Governo nelle province spettano compiti di vigilanza generale (art. 10). L'esposizione non è obbligatoria solo quest'anno. Tutte le scuole di ogni ordine e grado isti-

tuite dallo stato, infatti, devono essere sempre imbandierate nei giorni di lezione e di esami oltre che, anche se festivi, il 7 gennaio (festa del tricolore), l'11 febbraio (patti lateranensi), il 17 marzo (istituenda solo per quest'anno festa nazionale a ricordo della proclamazione dell'Unità d'Italia), il 25 aprile (festa della liberazione), il 1° maggio (festa del lavoro), il 9 maggio (giornata d'Europa), il 2 giugno (festa della Repubblica), il 28 settembre (insurrezione popolare di Napoli), il 4 ottobre (patrono d'Italia), il 4 novembre (festa dell'Unità nazionale) e in tutte le altre ricorrenze decise dal presidente del consiglio dei ministri o in ambito locale dal prefetto. Il 24 ottobre, giornata delle Nazioni unite, accanto al tricolore e alla bandiera europea devono apparire le loro insegne. Le altre prescrizioni stabiliscono che le bandiere debbano essere di uguale dimensione e materiale ed esposte alla stessa altezza e che la bandiera na-

zionale, alzata non prima «del levar del sole» e ammainata per ultima al tramonto, occupi il posto d'onore: a destra, per chi ha alle spalle l'edificio, ovvero, se le bandiere sono in numero dispari, al centro. L'esposizione notturna è consentita solo a condizione che il luogo sia adeguatamente illuminato. La bandiera europea è ordinariamente in seconda posizione, alla destra del tricolore, anche quando sono esposti, nell'ordine, i gonfalon regionali, provinciale e comunale. All'interno degli edifici scolastici o dei locali di segreteria e di presidenza non è prevista l'esposizione di bandiere. È invece prevista all'interno degli uffici dei dirigenti provinciali e regionali nonché dei dirigenti generali ministeriali oltre che, ben s'intende, del signor ministro.

**Mario D'Adamo**

## Assalto elettorale al decreto Milleproroghe

*Sanatoria per manifesto-selvaggio, più assessori comunali. Torna la social card*

**ROMA** - L'ultimo treno per Yuma potrebbe essere proprio il «milleproroghe», il decreto omnibus che tradizionalmente segna i «tempi supplementari» della Finanziaria e che quest'anno, con l'aria di elezioni in vista, potrebbe rappresentare l'ultima possibilità di assalto alla diligenza. Il decreto ha preso avvio ieri nell'aula del Senato e, salvo sorprese, il governo oggi dovrebbe porre la fiducia con l'arrivo di un maxiemendamento. Sul testo pesano già 1.100 richieste di modifica, molte delle quali hanno già fatto discutere tanto che l'opposizione è insorta: «È un Frankenstein giuridico», ha dichiarato il costituzionalista Stefano Ceccanti, senatore del Pd. Il governo è pronto ad introdurre una serie di nuove misure. A quanto si apprende da ambienti parlamentari, i tecnici dell'esecutivo stanno mettendo a punto una nuova

norma sulle banche volta ad un alleggerimento fiscale che potrebbe far seguito agli incontri delle passate settimane delle autorità monetarie sullo stato di salute del mondo del credito. Potrebbe inoltre essere rivista la disposizione, approvata nelle Commissioni, che proroga a tutto il 2011 la possibilità per i precari di impugnare i licenziamenti. Tra le novità di sapore «pre-elettorale», in prima linea la sanatoria su manifesto selvaggio. È stata introdotta con un emendamento bipartisan (Pdl-Pd) approvato nelle Commissioni. La sanatoria riguarda i manifesti e gli striscioni politici affissi abusivamente dal 28 febbraio 2010 alla data di entrata in vigore della legge di conversione del dl milleproroghe. Il committente regolarizza la sua posizione pagando 1.000 euro per anno per provincia, per il complesso delle violazioni

commesse. Ma a far discutere anche la retromarcia sul taglio dei costi della politica: il numero di assessori delle città sopra il milione di abitanti potrà risalire da 12 a 15. Un aumento di «poltrone» che ha scatenato le opposizioni: per Gianluca Peciola di Ecologia e Libertà si tratta di un favore ad Alemanno che ha bisogno di posti in giunta per ricompattare i rapporti con la Destra di Storace. Non manca all'appello un emendamento, approvato dalle Commissioni, che prevede la sospensione dei termini per le demolizioni di case abusive in Campania presentato dal Pdl Sarro. Senza contare la battaglia per i fondi e le tabelle che segnano la ripartizione di fondi tra alluvioni e terremoti: 10 milioni sono stati assegnati a Messina per gli sconvolgimenti idrogeologici, mentre di nuovi fondi si parla per analoghi eventi di Liguria e Veneto

provocando le proteste dei «meridionalisti». Ancora una proroga per il foglio rosa per gli aspiranti motociclisti e per minicar. La prevede un emendamento della maggioranza. Torna invece la social card, la carta acquisti alimentari e per il pagamento delle bollette, destinata alle fasce della popolazione più bisognose. E avrà una fase sperimentale affidata agli enti caritativi. L'emendamento, a prima firma Maurizio Castro (Pdl), prevede la proroga della misura avviata nel 2008, preceduta però da un periodo di prova affidato a strutture no profit. Ieri, inoltre, sono arrivati i dati della Ragioneria di Stato sui tagli alle spese dei ministeri per il 2011: -42% alla Salute, -17% alla Cultura, -7% in totale.

**Roberto Petri**

Dai 170 milioni di euro del 2002 ai 16 del 2011: la mannaia del governo si abbatte sui fondi ai comuni montani. E parte la rivolta dei sindaci

# Le cime al verde

*Gli amministratori dei 4.200 comuni di alta quota protestano per i continui tagli: dai 170 milioni di euro del 2002 all'una tantum di 16 milioni di quest'anno, da ripartire in base al numero di abitanti. "Un'elemosina che penalizza i piccoli centri" la definiscono E difendono le comunità montane: sono gli unici enti che in Italia hanno dimezzato le poltrone*

**L**a rivolta viene dall'alto, dai paesi di montagna con cento anime, dai comuni con 2000 abitanti che di vivere nei casermoni a fondovalle non vogliono saperne. Gente abituata al rigore invernale, poche parole e ancor meno lamenti, ma questa volta, dicono, è veramente troppo. Così dai borghi arroccati parte la rivolta dei sindaci dei 4200 piccoli comuni montani. Uniti contro il governo: «che ha azzerato i fondi alle comunità e quello che dà ai singoli comuni nel 2011 come una tantum è una beffa, un'elemosina: un euro per abitante». E loro hanno deciso: quei soldi li renderanno o li daranno in beneficenza. Impossibile far qualcosa per i tuoi 88 cittadini se ti arrivano 77 euro l'anno. «Noi rimandiamo indietro i soldi, magari di tasca di nostra per non danneggiare il paese, oppure li versiamo in beneficenza. Accettarli no. Sarebbe un'umiliazione per di più inefficace, perché con i 150 euro che mi dà lo Stato in un anno che ci faccio per i miei 200 abitanti? Non metto a posto neanche dieci metri di strada, né pago chi aiuta a spalare la neve che blocca le vie e un servizio di scuola bus neanche a sognarlo», sbotta il sindaco di Valprato in Piemonte. Parlano con foga i sindaci, ma con i dati alla mano di quello che considerano una resa, uno schiaffo alla montagna vera e ai suoi abitanti da parte dello Stato. Raccontano del fondo per aiutare le comunità montane che in dieci anni è passato dai 340 miliardi del 2001 ai 90 milioni del 2009, fino all'azzeramento totale deciso con la Finanziaria dell'anno scorso. «Eppure siamo gli unici enti che si sono ridotti di numero da 350 a 220, che hanno dimezzato le poltrone e i cui amministratori lavorano gratuitamente. Lo Stato ci dimentica, non considera che la montagna può essere un'occasione di ricchezza per tutto il Paese, che può essere una vera risorsa per l'economia nazionale puntando sulla green economy». La montagna costituisce il 54% del terri-

torio nazionale, produce circa il 17% del Pil nazionale, e non è gestita ovunque allo stesso modo, ci sono realtà produttive ed efficienti, in cui la comunità montana ha una funzione essenziale per garantire attività e servizi (trasporti locali, difesa del suolo, forestazione) che un piccolo comune d'alta quota o anche di collina non sarebbe in grado di fornire al cittadino. Ma tant'è, tra Finanziaria, crisi e tagli, storie di comunità montane a venti metri dal mare, qualche cattiva gestione, la realtà è che i fondi sono arrivati a zero. E per il 2011 è stato deciso di distribuire come una tantum 16 milioni di euro. Direttamente ai comuni montani, ripartendo la cifra in base al numero degli abitanti, senza considerare il territorio amministrato. «Il risultato è che così i centri a fondovalle più abitati e già meglio organizzati avranno più finanziamenti, mentre alla montagna vera, quella sopra i mille metri, andranno solo le briciole», sottolinea Enrico Borghi, 43 anni, presi-

dente dell'Associazione nazionale delle comunità montane e sindaco di Vogogna, 1.700 abitanti nella Val D'Ossola, nella lista dei borghi più belli d'Italia. Un villaggio per il quale con 2.500 euro potrà fare ben poco. E così il cahier de doléances racconta del comune di Ingria nel Canevese che riceverà 57,49 euro per i suoi 47 abitanti, Ribordone 88,82 euro per 77 cittadini, mentre in Lombardia Brumano ha avuto 94 euro per gli 86 residenti e Cassiglio 118,96 euro per 124 elettori. «Nomi di paesi sconosciuti ai più, eppure sono proprio loro, gli italiani che resistono nei borghi ad alta quota e mantengono le terre coltivate, i sentieri puliti, che impediscono il dissesto idrogeologico, il disastro ambientale di cui poi pagherebbero lo scotto anche, e soprattutto, a valle. Andrebbero aiutati, favoriti, non penalizzati come invece accade. Altro che politica in difesa della montagna, della sua realtà e dei suoi prodotti: questo è un invito allo spopolamento, a prendere la

valigia e trasferirsi altrove. Io allo Stato quei 380 euro glieli rimando, di tasca mia perché non voglio danneggiare gli abitanti del paese». Il piemontese Danilo Crosasso, sindaco di Ronco, nelle valli di Orco e Soana, è netto ma ancora più drastico è il primo cittadino di Valprato, Silvano Crosasso, che si vergogna «di essere italiano se il governo è capace di trattare in questo modo i cittadini che vivono in montagna». Quello che non va proprio giù, al di là dei fondi azzerati che toccherà alle regioni integrare come e quando possono, è la ripartizione dei soldi per singolo comune in base al numero di abitanti. «È un vero assurdo. Ci impedisce di fare economie di scala, i finanziamenti a pioggia si perdono nel nulla, sono soldi buttati, soldi di tutti che finiscono sprecati». Ermano Pasini, sindaco di Provaglio

Val sabbia, in provincia di Brescia, e presidente delle comunità lombarde, è furibondo proprio per questo motivo. «Noi ci siamo sempre associati in modo da garantire servizi di qualità anche nei piccoli paesi: così con un solo ragioniere itinerante riusciamo a dare un servizio in più comuni. Ed è quello che bisogna fare quando si hanno territori vasti da amministrare con pochi abitanti: bisogna unirsi, dimezzando i costi, per garantire ugualmente servizi, qualità della vita. Altrimenti hanno ragione a trasferirsi a valle. Ma se questo accade, è tutta l'Italia che ci perde. Nessuno saprà che farsene di pochi euro». Gli anni scorsi, quando i soldi arrivavano alle varie comunità montane - e in Lombardia per due anni non si sono neppure visti - i fondi venivano impegnati per una strada, un borgo,

l'anno dopo c'è chi ha costruito una sciovia per attirare turisti oppure un centro sportivo per i ragazzi, ha pagato gli spalatori o lo scuolabus, organizzando la raccolta rifiuti e i servizi comunali. «Ma soldi a pioggia sono soldi buttati, un vero spreco», commenta Oreste Giurlani, sindaco di un piccolo comune e presidente dell'Unicem Toscana, mentre calcola che se dallo Stato una volta arrivavano venti milioni, nel 2011 saranno meno di due e questo significherà «aumentare le tariffe, far pagare di più le famiglie». Eppure la montagna è un'occasione di ricchezza per tutti. Una volta era considerata un'economia marginale, ora va ripensata in termini di servizi e di nuove realtà produttive, dicono i tecnici. Perché è lì che nascono servizi ambientali fondamentali per il paese, come la qualità delle ac-

que: quelle in pianura dipendono dalla montagna. Oppure la sicurezza idrogeologica. Per il presidente nazionale delle comunità montane, Enrico Borghi, la green economy è la chiave di volta. «L'anidride carbonica ci costa 5 miliardi di euro l'anno di mancato raggiungimento degli obiettivi di Kyoto. Contando gli oltre 10 milioni di ettari di foreste quasi tutte ad alta quota, si capisce come le comunità siano una risorsa capace di farci risparmiare miliardi di multe e far guadagnare chi vive in montagna». E poi c'è la produzione idroelettrica e di energia eolica, ci sono le biomasse. Senza dimenticare il turismo sostenibile, il made in Italy dei prodotti alimentari tipici. «Insomma, la montagna come risorsa, e non terra da colonizzare e sfruttare».

**Caterina Pasolini**

Il reportage

# È l'ultima beffa e i borghi si svuotano

Un tempo c'erano i contadini a prendersi cura del territorio. Erano il presidio che oltre a coltivare i propri campi puliva i fossi e i boschi, sorvegliava gli argini dei fiumi, teneva in ordine le zone rurali preservandole da dissesti idrogeologici e anche da tante brutture. Un pascolo assicurava contro gli incendi, un bosco ben curato era una piccola prevenzione contro le alluvioni, una terra che produceva bene era anche una terra sicura. Poi i contadini sono lentamente spariti, il loro numero si è ridotto al lumicino e per curare la terra si è dovuto prodigare con sempre maggior intensità lo Stato. Gente pagata per fare ciò che gli agricoltori facevano naturalmente, insieme a crescere il cibo. In alcuni casi ha funzionato, in altri meno, ma è innegabile che col tempo e con l'abbandono delle campagne le cose siano mediamente peggiorate. Non è difficile accorgersi dello stato in cui versa il nostro territorio, notare che molti lavori di manutenzione eseguiti regolarmente fino a pochi anni fa oggi non li fa più nessuno. È sufficientemente guardare con attenzione il ciglio di una strada qualsiasi per capirlo. In montagna poi, è tutto più difficile. Fare agricoltura, ma anche restare a viverci. I borghi si sono svuotati, i piccoli Comuni resistono a fatica. Il sistema delle Comunità Montane aveva dato una piccola sicurezza in più a questi centri minimi ma essenziali, però si sa come siamo noi italiani: siamo riusciti a costituire Comunità Montane anche in Comuni che si trovano a 39 metri di altitudine media. È innegabile che nel sistema ci siano stati dei malfunzionamenti, sperpero di denaro pubblico, ma ora non si possono penalizzare tutti perché ha sbagliato qualcuno, e non si può neanche aggiungere la beffa al danno. I piccoli Comuni montani, quelli veramente montani (non è balzano precisare, vista la situazione), nell'ordine di poche centinaia di abitanti, si sentono presi in giro: non soltanto sono stati tagliati pesantemente i fondi in generale, ma il nuovo criterio di spartizione di questo denaro oggi consegna loro delle inutili briciole. È l'ennesimo

fendente inferto al corpo del Paese, uno degli ultimi, ma uno dei tanti. Parlo di corpo: la terra, i fiumi, le montagne, i campi, le colline. Un corpo vivo che meriterebbe tutto il rispetto possibile per come ci ospita, per come ci nutre, per come ci ha sempre riempito d'orgoglio e circondato di bellezza. Ma siamo proprio sicuri che l'Italia sia bella come una volta? Chi ha qualche anno sulle spalle sa che non lo è più, e che sta diventando sempre più brutta. Fa rabbia sentire la disperazione dei sindaci di questi paesi che non hanno neanche più i soldi per sistemare una strada, per difendersi dalle frane, per garantire una vita dignitosa a chi abita i loro borghi. Non li possiamo dimenticare o lasciare soli, come non possiamo dimenticare che l'unica vera forma di presidio del territorio rimane l'agricoltura, quella piccola agricoltura che in montagna resta un atto eroico, in grado di produrre eccellenze custodendo il corpo della Nazione. Dovremmo favorirla, incentivare i giovani a scegliere quest'opzione di vita facendo in modo che

lassù non si sentano isolati, che ci siano infrastrutture essenziali, che possano navigare in Internet, fare la spesa senza dover scendere a valle, godere dei normali privilegi che abbiamo tutti. Invece non ci sono neanche i soldi per tenere in ordine un fosso, per pulire un bosco, le rive di un torrente. Altro che investimenti per far tornare o restare i giovani in montagna, per continuare a crescere quei prodotti, come il miele, i formaggi di malga o le carni strepitose da razze autoctone: quel made in Italy agroalimentare di cui in sede istituzionale ci facciamo vanto in tutto il mondo, magari servendolo alle delegazioni straniere durante le cene di gala. Con un po' di buon senso si sarebbe potuta fare di necessità virtù, la mancanza di fondi l'occasione per una distribuzione più equa, in grado di andare incontro ai territori che hanno più bisogno. Ma il buon senso, di cui i contadini sono sempre stati molto dotati, è diventato merce rarissima nello Stivale.

**Carlo Petrini**

Segnalazioni in tutta la regione. È emergenza nei centri

## Immigrati, nuovi arrivi e parte la class action

**A**ltri trenta tunisini. Sono arrivati al Centro di accoglienza richiedenti asilo di Bari. Continua l'emergenza profughi. Per questo ieri le prefetture pugliesi hanno convocato riunioni monotematiche per concordare le modalità di accoglienza dei magrebini nei centri della nostra regione. Tutto esaurito ormai nella struttura di Palese che ha superato di quasi il 30 per cento la capienza massima consentita. Nei prefabbricati dell'area aeroportuale è possibile infatti ospitare 994 persone, ma al momento le presenze superano le 1250. Difficile avere un numero preciso

perché in tanti arrivano ma in tanti vanno via. Nella notte una cinquantina di tunisini si sarebbero allontanati verso il Nord, alcuni di loro sono stati bloccati dalla polizia ferroviaria a bordo in un treno nella stazione di Bologna. Per fronteggiare i grandi numeri, gli operatori dell'Auxilium, la cooperativa che gestisce la struttura, hanno dovuto montare letti a castello e sistemare nuove brandine e materassi nei moduli. Al tribunale ieri invece c'è stata la prima udienza per la class action procedimentale contro il Cie di Bari. Nell'azione popolare a tutela dei diritti umani si sono costituiti la presi-

denza del Consiglio, il ministero dell'Interno e Comune di Bari. La Presidenza del Consiglio e il Viminale si sono opposti all'acceramento tecnico nella struttura di detenzione per i migranti clandestini, eccependo l'inammissibilità e l'infondatezza del ricorso. Il Comune, invece, ha aderito a tutte le domande dei promotori. La causa è stata rinviata al 28 febbraio. In Salento intanto ieri sono sbarcati altri 30 clandestini: 24 afgani, 4 pakistani, un iraniano e un somalo. Tutti bloccati dalla guardia di finanza di Otranto sulle coste di Torre Pali, marina di Morciano di Leuca. I clan-

destini, tra cui 10 minorenni e 4 donne, sono arrivati a bordo di un gommone, gli scafisti invece sono riusciti a fuggire. I 30 stranieri sono stati condotti nel centro di primissima accoglienza di Otranto, dove sono stati soccorsi e rifocillati. E proprio durante le operazioni di pattugliamento delle coste pugliesi, una motovedetta della stazione navale della guardia di finanza di Bari ha intercettato un'imbarcazione in difficoltà al largo delle acque di Fesca. A bordo però non c'erano migranti, ma due cittadini italiani che sono stati salvati dall'improvvisa avaria del motore in dotazione.

# La tramvia 3 lascia via dello Statuto "E nel 2016 soltanto auto elettriche"

*Le promesse del sindaco. Ancora dubbi sugli itinerari*

**T**ramvia, la linea 2 per Peretola è ancora bloccata dalla soprintendenza, il tracciato della linea 3 per Careggi torna per aria. «Sulla 2 da piazza Unità all'aeroporto siamo pronti a partire in 15 giorni se la soprintendenza dà parere positivo sull'attraversamento del palazzo Mazzoni che è vincolato. Mille giorni di lavori anche di notte», annuncia il sindaco Renzi di fronte al consiglio comunale convocato apposta per parlare delle future linee tram, che dovrebbero costare 303 milioni di euro e trasportare secondo le previsioni 35 milioni di passeggeri l'anno insieme alla linea 1 per Scandicci. «Sul tracciato della 3 ci sono molti pro-

blemi: si farà e arriverà a Careggi. Ma non ha senso passare da via dello Statuto per buttare giù gli alberi. O si trova una soluzione per mantenere il profilo della strada, oppure bisogna pensare a qualcosa di diverso. Soluzioni alternative percorribili esistono e le verificheremo», aggiunge poi tra l'incredulità degli stessi assessori. E' il rompicapo numero uno per il governo Renzi. La linea 3 nelle carte per ora approvate dovrebbe partire da Careggi, fare viale Morgagni, piazza Dalmazia, via dello Statuto, piazza Bambini e bambine di Beslan, via Valfonda, stazione. Con sottopasso per il traffico tra viale Milton e viale Strozzi. Ma Renzi non intende confermare l'itine-

rario attraverso via dello Statuto. Come arrivare allora a Careggi? Renzi non lo dice. Tra le ipotesi allo studio si sa che però c'è quella di creare un prolungamento della linea 2 che andrà a Peretola, un nuovo braccio che da via Mariti si allungerebbe fino all'ospedale attraverso piazza Dalmazia e viale Morgagni. «Impossibile, il tram non reggerebbe l'esercizio: una stessa linea non può andare all'aeroporto e a Careggi. Inoltre si lascerebbe scoperto», mandano a dire immediatamente da Tram Spa, il raggruppamento di ditte incaricate dei lavori. Fin tanto che il nodo non sarà sciolto Renzi non vuole partire coi lavori della 3, anche se nel Pd c'è già chi storce il naso. Per la 2 il

sindaco conferma l'idea di allungarla dall'aeroporto al polo universitario di Sesto, mandarla sotto il centro (si imbucherebbe all'altezza della stazione Tav prevista ai Macelli) per farla sbucare sui lungarni e proseguire verso Gavinana e poi Bagno a Ripoli: per ora partirebbe così come prevista (Peretola-Guidoni-via di Novoli-San Donato su un sovrappasso, Mariti, Gordigiani, Belfiore-Alamanni, Unità), poi occorrerebbe una variante: «Da Sesto a Bagno a Ripoli», sogna Renzi. Convinto che dal 2016 Firenze potrà introdurre un ecopass rivoluzionario: «Si potrà entrare in città solo con auto elettriche».

**Ernesto Ferrara**

**La REPUBBLICA GENOVA – pag.IX**

Dopo la proposta di un patto federativo fra i due scali leader, interviene il ministro dei Trasporti

## Genova-Gioia Tauro, l'intesa possibile Matteoli: "Il sistema-Italia è la soluzione"

**C**hiede tempo per poter approfondire nel merito la clamorosa proposta del presidente dell'authority Luigi Merlo di alleare in un "patto federale" i porti di Genova e Gioia Tauro, e non nasconde neppure qualche possibile criticità, il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Altero Matteoli. Ma mostra palesemente di lavorare nella stessa direzione, che è quella della costruzione di un sistema-Italia che possa realmente rendere competitivi gli scali tricolori nella sfida globale. «Processo, questo, non solo auspicabile, ma necessario» ribadisce dopo aver letto su Repubblica la proposta di Merlo. «Premesso che le proposte vanno conosciute nei dettagli e quindi approfondite - spiega il titolare dei Trasporti a Repubblica - in linea di massima l'eventuale "patto federativo" con il porto di Gioia Tauro presenta delle criticità, in quanto va tenuto conto delle peculiarità proprie di uno scalo di solo transhipment». Ma è nella seconda parte del suo ragionamento che Mat-

teoli apre finalmente a una riflessione a tutto campo sul futuro della portualità italiana che, per rilanciarsi, dovrebbe realmente essere in grado di mettere da parte i suoi campanili e puntare su grandi sistemi portuali di riferimento, come appunto l'Alto Tirreno, l'Alto Adriatico e il transhipment. «Che servano sinergie tra i porti italiani perché essi possano fare sistema - chiarisce il concetto Matteoli - non solo è auspicabile ma necessario». Attraverso le colonne del "Venerdì" di Repubblica, l'altro ieri Merlo ha lanciato una proposta che può quasi apparire una provocazione: un patto fra gli eterni duellanti, fra gli scali che da anni si contendono a suon di numeri (e di container) la leadership della portualità italiana, Genova, primo per destinazione finale e Gioia Tauro, primo nel transhipment, vale a dire il trasbordo dello stesso container da una nave all'altra (con lo stesso cassone che viene quindi "contato" due volte). Classifiche a parte, Gioia Tauro sta mostrando palesemente la corda, com-

plici la crisi internazionale dei traffici e ancor più la concorrenza a tutto campo dei porti nordafricani. Da qui, la proposta di Genova, che da tempo reclama inutilmente la concessione dell'autonomia finanziaria e che si dice oggi pronta a dividerla con Gioia Tauro. Per la sua natura di transhipment, infatti, Gioia Tauro non incassa Iva e accise dalla merce in importazione, a differenza di Genova e degli altri porti di destinazione finale. Soldi che Genova e gli altri porti liguri, per intenderci, girano quasi integralmente all'Erario (oltre due miliardi di euro). La Lanterna, con la nuova proposta di Merlo, torna a chiudere nuovamente la concessione dell'autonomia finanziaria, con una quota percentuale fra il 5 e il 7 per cento (cento-centocinquanta milioni) di quanto incassato e girato a Roma, ma si dichiara pronta a dividere la cifra con Gioia Tauro, in un "patto federativo solidale" davvero senza precedenti. Con questi soldi, infatti, il porto calabrese potrebbe cancellare definitivamente

tasse e balzelli, diventando così più competitivo nel confronto con i concorrenti del Nord Africa. Sull'argomento, ha già preso posizione il sindaco di Genova Marta Vincenzi, anche nella sua veste di presidente Anci delle città portuali italiane. «Merlo ha perfettamente ragione. Il federalismo solidale è l'unica strada percorribile - ha spiegato la Vincenzi - I comuni non dicono cose diverse. Qui non si tratta di scippare soldi allo Stato, ma di reinvestire sul territorio risorse importanti per risolvere situazioni che spesso, sia dal punto di vista ambientale che da quello strutturale, finiscono per renderci poco competitivi. Non è una strada facile da percorrere, ma il federalismo, quello vero, è l'unica strada che ci consente di fare un salto in avanti. E l'autonomia finanziaria ai porti va proprio in questa direzione. Noi l'abbiamo posta da tempo come Anci. La strada è quella del federalismo solidale fra Nord e Sud del Paese».

**Massimo Minella**

# Tangenziale, il rebus dei 70 all'ora la burocrazia frena i limiti antismog

*La Provincia: via ai cartelli su 4 strade. Serravalle: per noi tempi lunghi*

**I** nuovi divieti antismog sono al palo, ritardati da lungaggini burocratiche. La riduzione di velocità a 70 chilometri all'ora sulle provinciali ad alto scorrimento e sulle tangenziali è stata condivisa cinque giorni fa dal tavolo dei sindaci a Palazzo Isimbardi come nuova arma contro l'inquinamento. Una misura su cui, però, c'è molta confusione. La Provincia assicura che da oggi inizierà a montare i nuovi cartelli sulle strade di sua competenza (Val Tidone, Rho-Monza, Milano-Meda e un tratto di Paultese): così l'ordinanza dovrebbe entrare in vigore da oggi, anche se, ancora ieri sera, nulla era stato pubblicato sull'albo pretorio di Palazzo Isimbardi. Circa cento cartelli sono comunque già pronti nella casa cantoniera di Palazzolo, mentre le prime sanzioni scatteranno soltanto tra un paio di giorni, completata l'installazione di tutta la se-

gnaletica. I tempi si dilatano, invece, per le tangenziali milanesi: Serravalle dice che ci vorranno giorni, mentre i concessionari autostradali non hanno nemmeno ricevuto la richiesta di abbassare i limiti sui tratti di loro competenza. Oggi a Palazzo Isimbardi si riunisce un nuovo tavolo sulla qualità dell'aria con una decina di sindaci dell'hinterland. Il presidente Guido Podestà precisa: «Le strade provinciali sono nostre e stiamo mettendo la segnaletica verticale, mentre le tangenziali sono nella responsabilità di Serravalle, a cui abbiamo chiesto di fare lo stesso». Anche il prefetto, Gianvalerio Lombardi, ha inviato ieri una «lettera di sostegno» invitando sindaci e concessionari ad «adottare analoghi e temporanei provvedimenti di riduzione della velocità». Ci vorranno giorni, però, prima che in tangenziale arrivi il limite dei 70 all'ora. E non è detto che

ciò avvenga entro la settimana. Serravalle ha ricevuto solo ieri la lettera - raccomandazione di Provincia e prefettura a ridurre il limite. E Federico Giordano, amministratore delegato di Milano Tangenziali spa, spiega: «Accogliamo la richiesta e la applicheremo, stiamo cercando il modo di farlo nel più breve tempo possibile, ma ci sono comunque passaggi tecnici da rispettare che richiedono tempo». Chiedere l'autorizzazione ad Anas, prima di tutto. «E informare del nuovo provvedimento la polizia stradale e il pubblico. Ci vorrà qualche giorno». Nel rebus di competenze e responsabilità, gli ambientalisti chiedono che «la Provincia mantenga le promesse: Podestà non si nasconda dietro le procedure e rispetti quanto dichiarato nella riunione con i sindaci». Intanto il Pm10 galoppa: la pioggerella di domenica non ha sorti-

to alcun effetto, anzi, visto che la centralina di via Senato è schizzata a 153 microgrammi contro i 50 di limite (137 al Verziere e 117 a Città Studi), toccando così il trentatreesimo giorno consecutivo fuorilegge. Il Codacons ha fatto causa alla Regione contro l'installazione di filtri antiparticolato sugli autoveicoli diesel, giudicandoli «più dannosi che benefici per la salute» E i commercianti tornano alla carica, chiedendo a Palazzo Marino un'ulteriore (la terza) deroga allo stop in area Ecopass per i veicoli più inquinanti: «Se i divieti proseguiranno - dice Simonpaolo Buongiardino, dell'Unione del commercio - ci serviranno, in settimana, un paio di "finestre orarie" di ingresso nella Cerchia dei Bastioni, così da permettere ai commercianti di rifornire negozi e privati cittadini».

**Ilaria Carra**

# Gare truccate e funzionari complici nell'affare dei semafori T-red

*Chiesto il rinvio a giudizio per 33 - A Segrate coinvolti comandante dei vigili e sindaco Pdl*

**P**iazzare i famigerati T-red e vincere gli appalti era un gioco da ragazzi. Perché le aziende che partecipavano alle gare, oltre a mettersi d'accordo fra loro, riuscivano ad avere un aiuto dal comandante dei vigili di turno o addirittura dal sindaco del paese interessato. È la storia che il procuratore aggiunto di Milano, Alfredo Robledo vuol portare a processo, chiedendo il rinvio a giudizio di 33 persone. I promotori del cartello e presunti colpevoli di «turbata libertà degli incanti», sono Raoul Cairoli, amministratore della Citiesse, Giuseppe Astor-

ri, direttore commerciale della Scae, Simone Zari, socio della Centro Servizi, e Antonino Tysserand, amministratore della Tecnotraffico. L'obiettivo era di indirizzare, attraverso bandi di gara mirati, la scelta dei comuni all'installazione dei T-red, i rilevatori di passaggio ai semafori col rosso proposti dalla Scae di Astorri e distribuiti in esclusiva per l'Italia dalla Citiesse di Cairoli. Nel giro sono finiti molti comuni lombardi (Segrate, Paullo, Spino d'Adda, Albese con Cassano, Vertemate con Minoprio, Cinesello Balsamo, Gazzada Schianno, Redondesco, Ba-

siano, Masate, Somaglia, Settala, San Giorgio di Mantova, Viadana, Seveso) e altrettanti sparsi qua e là per l'Italia. «L'accordo - secondo quanto si legge nella richiesta del pm - si realizzava attraverso l'utilizzo di mezzi fraudolenti, costituiti nel far partecipare congiuntamente alle gare indette dagli Enti territoriali le imprese del cartello, accordandosi fra loro sulle offerte economiche da presentare e sulle loro modalità, nonché in molteplici casi mediante collusione con i pubblici ufficiali incaricati per la predisposizione degli atti necessari per lo svolgimento

delle gare». A Segrate, inoltre, i T-red sarebbero stati installati senza aver regolato correttamente la durata del giallo dei semafori, un escamotage che avrebbe permesso al Comune di incassare oltre 2,4 milioni di euro, in parte girato alla Scae e alla Citiesse. A giudizio potrebbero finire anche il comandante dei vigili di Segrate, Lorenzo Giona, il vicecomandante, Dario Zanchetta e il sindaco, Adriano Alessandrini.

**Walter Galbiati**

La polemica

# La Lega suona canta e incassa

**D**a sovrintendente a riposo non sono aggiornato sugli attuali meccanismi di riparto del contributo dello Stato alle Fondazioni liriche, ma certamente il San Carlo si gioverà in qualche misura dell'atteso "assestamento" del Fus (Fondo unico dello spettacolo) che con il decreto Milleproroghe recupera 15 milioni di euro dei quasi 100 falciati negli ultimi anni. "Sparti ricchezza, diventa miseria", suggerisce l'antica saggezza napoletana, e poiché la già modesta somma stanziata dovrebbe servire a dare ossigeno a tutte le forme di spettacolo, compreso il circo equestre, eufemisticamente indicato in leggi e regolamenti «spettacolo viaggiante», quel che resterà per asciugare le lagrime del piangente bilancio del teatro più bello del mondo, equivarrà a un fazzolettino di carta. Ma c'è

chi il fazzoletto l'ha avuto grande e di lino pregiato, perché lo stesso decreto assegna fuori quota 3 milioni di euro ciascuno al Teatro alla Scala e all'Arena di Verona, che li aggiungeranno agli spiccioli ricavati dalla divisione con gli altri. Non è una sorpresa La Scala, che da sempre fa la parte del leone, ma lo è l'Arena di Verona, che con la sola attività estiva fa incassi che si avvicinano a quelli degli altri 12 teatri messi assieme. Avrà certamente problemi, così come ne ha l'intero settore, ma non più del Carlo Felice, che ha dovuto sospendere le maestranze e mandarle in cassa integrazione, o della Fenice che ha dimezzato il cartellone o del Comunale di Firenze che ha ridotto all'osso il Maggio o del San Carlo, che pur rinnovato nella sua funzionalità, è costretto al minimo storico della sua produzio-

ne. E via via tutti gli altri. Non è la prima volta che accade - l'ultima se ne giovò il depresso Teatro di Napoli appena commissariato - ma sempre insorse l'Anfos, organismo che riunisce le Istituzioni lirico-sinfoniche italiane, che almeno riuscì a strappare un qualche centesimo per gli altri. Lo farà anche stavolta? Non credo. Suo presidente è stato appena eletto proprio il sovrintendente dell'Arena di Verona. È Francesco Girondini, un autorevole rappresentante politico della Lega prestato alla lirica, a Verona è stato vicesindaco con ricco pacchetto di deleghe, Commercio, Strade, Giardini, Arredo urbano, Traffico, Polizia municipale e Lavoro. E la Lega, come sappiamo, ce l'ha duro e quanto al mondo dello spettacolo, ha messo i propri uomini ai posti giusti dentro la Rai, ha ottenuto la gestione di un

canale digitale confezionato a Milano (Rai 5) e preteso che Sanremo inserisca nel Festival imminente una canzone in lumbard, anzi in laghée, sottospecie assai caratterizzante di quel nobile dialetto. Ora eccola entrare nel campo della musica lirica, conquistando la governance del sistema associativo dei Teatri italiani e il primo segnale è ricco e concreto. Una qualche reazione da parte degli altri sarebbe necessaria non soltanto per la dote straordinaria assegnata al Teatro del neo presidente, ma anche perché le conseguenze sono imprevedibili pure fuori della Padania. Sull'esempio di Sanremo, i nostri Teatri potrebbero rischiare di essere costretti a inserire nelle proprie stagioni un'opera d'obbligo: I Lombardi alla prima crociata.

**Francesco Canessa**

**L'analisi**

## **Il centrodestra premia chi distrugge la bellezza**

**L**a misura di quello che le scienze sociali chiamano "rendimento" di una istituzione pubblica può essere fatta secondo diversi parametri. Tuttavia, in maniera semplificata, sono due quelli che possono condurre a una valutazione sensata e ragionevole: la quantità di atti normativi prodotti, e l'efficacia di tali nuove regole in relazione agli obiettivi prospettati e alle ricadute tangibili sul territorio e sul tessuto sociale ed economico. Per la Regione Campania, tanto per fare un esempio, tale valutazione si semplifica in maniera preoccupante: sul sito istituzionale, alla sezione "Leggi e regolamenti", campeggia solitaria una legge, la 1/2011, quella, cioè, del cosiddetto "piano casa", che tra l'altro è una mera parafrasi deregolativa di quanto già fatto, non bene, dal precedente governo regionale. Null'altro. Nulla che possa far percepire azioni, tentativi, manovre messe in atto per incidere in qualche modo sulla stasi dell'economia, sulla necessità di accelerare la spesa dei fondi europei, su un rilancio organico delle infrastrutture, sulle politiche sociali in disarmo, sul ciclo dei rifiuti, nel tentativo, quantomeno, di sollecitare una generica diffusione di fiducia nei limiti dei mezzi disponibili. E invece la Regione ha ritenuto opportuno unicamente riutilizzare il vecchio arnese dell'edilizia, della fraveca, fatto di puntelli alla rendita urbana parassitaria, di pronta moneta urbanistica e dando fondo, in ultima analisi, alla storica, unica e in molti casi residuale risorsa di questa regione: il paesaggio. Invece di valorizzare, cioè, un bene unico e non riproducibile, programmandone uno sviluppo compatibile, sui tanti modelli italiani ed europei, si è deciso di optare per un fragile ritorno economico a breve termine, attraverso la dissipazione di parte dei paesaggi di pregio, utilizzando il grimaldello della crisi e dell'emergenza, e affidandosi, per quanto riguarda eventuali regole, tutela e qualità architettonica delle costruzioni, al mercato, a qualche funzionario un po' più attento, a un improbabile buon senso. Con questo "piano casa 2" (che sarebbe più corretto definire "piano paesaggio" visto che inciderebbe soprattutto sulle aree di pregio e a elevato profitto, compresa parte dei centri storici), la Regione ha congegnato la "deroga perfet-

ta", attraverso la quale si potrà mettere e ri-mettere mano a costruire dovunque, senza un piano urbanistico, senza vincoli e senza limiti di superficie e volumetrici: la Penisola Sorrentina, il Cilento, tre quinti del territorio di Napoli, persino ampie aree a rischio vulcanico, sono diventati materiale disponibile e parte integrante di questa mediocre e unica strategia di "rilancio economico". Tutto questo mentre il vero "piano casa", quello che prevede finanziamenti per nuova edilizia residenziale pubblica da distribuire ai Comuni, è ancora allo stato embrionale e su di esso non è utile nemmeno fare congetture. Tra l'altro, come beffa finale, il piano casa, come mostrano anche i dati di altre regioni, non inciderà positivamente sulle possibilità di accesso al bene-casa, soprattutto per quanto riguarda i giovani e le categorie svantaggiate. Contestualmente, è oramai in dirittura d'arrivo la sanatoria à la carte per la Campania, infilata da un gruppo di parlamentari capeggiati da Carlo Sarro del Pdl nel decreto Milleproroghe. Con la trita scusa dell'abuso di necessità, si premia per lo più la speculazione e si condona il disa-

stro nelle aree vincolate che sta saturando di edilizia senza qualità la costa. Un disastro, nella regione dove si stimano circa quindici case abusive al giorno (dati Legambiente), fatto di cemento illegale, lavoro nero, elusione di tutte le normative sulla sicurezza, impoverimento dei paesaggi e dell'economia turistica e, solamente per una parte marginale, di effettivo disagio abitativo che non sarebbe possibile soddisfare adeguatamente in maniera alternativa. Questa convergenza "a tenaglia" tra governo regionale e nazionale è segno evidente di una pericolosa assenza di strategie e di idee. Più di tutto, spiace questo stato di cose. Da un cambio di indirizzo politico, come quello in Regione, ci si sarebbe aspettato contestualmente un cambio di passo, un confronto serrato su questioni prioritarie, un'analisi critica e senza acrimonia delle cose già fatte da chi c'era prima. Di questi tempi, una necessità etica, ancor prima che politica, soprattutto se ci si candida, legittimamente, a guidare un ente "in mezzo al guado" come il Comune di Napoli.

**Giuseppe Guida**

## Il decreto Milleproroghe

# Alluvione, scontro Pdl-Pd "Fondi scippati al Sud"

### *E cresce la polemica sullo stop alle demolizioni*

**A**lla fine è sbottato anche il centrodestra. Il presidente della Provincia di Salerno, Edmondo Cirielli, si è accorto che il decreto Milleproroghe quasi gli scippa i fondi per l'alluvione dell'anno scorso. «Un accordo Pd-Lega contro la Campania», dice Cirielli guardando l'emendamento che stanziava 200 milioni per le alluvioni. Di questi, 100 vengono dai Fas, che già erano originariamente appannaggio del Sud, e altri 100 dai fondi del ministero per l'Ambiente, fra cui anche i 40 già destinati alla Campania, che resta titolare di questa quota, mentre 10 milioni vanno a Messina e ben 150 vengono divisi fra Liguria e Veneto. Insomma parte dei fondi si spostano lungo lo stivale, parte invece restano a sud, ma impiegando per lo straordinario, l'alluvione, ciò che era già

destinato all'ordinario. Su questo il governo porrà oggi la fiducia, nonostante i borbottii nelle sue retrovie. Cirielli minaccia: «Se è così, il decreto se lo votano Pd e Lega». Il deputato sannita Nicola Formichella ritiene che «con questo decreto la Campania uscirà sconfitta». Gennaro Salvatore, capogruppo regionale di «Caldo-ro presidente», parla di «mortificazione». Nel Pd invece il segretario regionale Enzo Amendola riassume: «Il governo saccheggia i fondi per il Sud. Altri 100 milioni di fondi Fas scippati per il Nord, il rinvio fino al 30 giugno del pagamento delle multe sulle quote latte per gli agricoltori padani, le risorse per la navigazione sui laghi di Como, Garda e Maggiore: ecco come l'asse Pdl-Lega se ne freggi dell'economia meridionale ormai in ginocchio». Alfonso Andria, senatore Pd che

ha seguito passo passo la discussione del decreto, spiega come sia stato il governo in realtà a battere cassa agli uffici della Prestigia-como per garantire quei 40 milioni a Salerno per i quali sia lui che la collega Roberta Pinotti avevano chiesto diverse coperture finanziarie. Ma soprattutto è la «sudditanza alla Lega», dice Andria, che sottende il provvedimento: «Basta parlare delle quote latte: altri 30 milioni per coprire l'ennesimo rinvio delle multe fino a giugno. Col rischio peraltro di sanzioni Ue che taglino i fondi per lo sviluppo agricolo. E poi, ad esempio, fondi alla Scala e all'Arena di Verona e niente invece al San Carlo». Mentre la finanza si sposta lungo i meridiani, al sud l'unica partita che viene vinta dal centrodestra campano è quella del cemento, ovvero il rinvio dell'abbattimento

di costruzioni abusive. Ci si provò già un anno fa, ma all'epoca lo stop doveva riguardare gli abusi compiuti entro il 2003, oggi invece il nuovo emendamento presentato come primo firmatario da Carlo Sarro ferma tutte le ruspe, senza più riferimenti temporali. Un anno fa le stime presso gli uffici giudiziari parlavano già di 66mila irregolarità, ora Legambiente valuta che negli ultimi cinque anni si sono registrate altre 6000 infrazioni circa, con tanto di 8000 denunciati e 2700 sequestri. «Il provvedimento condannerà la Campania a nuove ondate di cemento abusivo - nota il senatore irpino Enzo De Luca - ma presenta chiari profili di incostituzionalità. Ci opporremo con tutte le forze».

**Roberto Fucillo**

**Lettere e commenti****Resterà un solo welfare quello della criminalità**

Questi interventi, per loro stessa natura, «non tollerano distinzioni basate né sulla cittadinanza né su particolari tipologie di residenza». La sentenza si riferiva a una riforma del Friuli Venezia Giulia che avrebbe voluto aprire il sistema integrato di interventi e servizi sociali della Regione solo ai cittadini comunitari residenti almeno da 3 anni in Friuli, escludendo tutti gli altri (stranieri e italiani). Una riforma basata sull'assunto che le risorse non sono infinite e che, quindi, bisogna rendere selettivo pure l'accesso ai servizi sociali. Alla faccia del principio di uguaglianza sancito dalla Costituzione. L'episodio è emblematico di quanto sta accadendo oggi in Italia, da Nord a Sud: lo smantellamento del welfare in base a ragioni puramente economiche, che colpiscono soprattutto le persone più deboli e fragili della popolazione. Basti pensare che lo Stato italiano ha cancellato con un colpo di spugna il fondo per la non autosufficienza (che sosteneva attività essenziali come alzarsi da un letto o da una sedia, lavarsi o vestirsi), ridotto del 60 per cento il fondo per la famiglia e deciso - con le manovre finanziarie per il 2011 - un drastico ridimensionamento dei trasferimenti ai Comuni e dei fondi statali di carattere sociale, che rischia di mettere definitivamente in ginocchio il sistema di welfare locale. La Campania è la regione più colpita tra quelle del Mezzogiorno, con un taglio di 200,2 milioni, e Napoli è in testa alle città italiane per spesa sociale dimezzata, con 77,6 milioni di euro in meno. Ma ne risentono anche altri Comuni campani, come Pozzuoli con un taglio di 4,8 milioni, e Torre del Greco (4,5). Il ridimensionamento più significativo riguarda il Fondo nazionale per le politiche sociali (che finanzia attraverso le Regioni anche i piani di zona e la rete comunale dei servizi sociali), il cui stanziamento si è ridotto del 70 per cento, passando da 929,3 milioni del 2008 a 273,9 milioni del 2011. È passata, in Italia, l'idea che il welfare rappresenti un costo superfluo, che sia appunto un lusso. In Campania, dove la Regione ha investito solo 13 milioni nella spesa sociale, la già grave situazione di instabili-

tà e di incertezza, oltre che di mancato sviluppo, rischia di aggravarsi ulteriormente. Si colpiscono le fasce più deboli della popolazione proprio nel momento in cui cresce il disagio economico e sociale e si dovrebbero potenziare i servizi non solo per ragioni di solidarietà, ma anche per favorire l'economia. Lasciare nel disagio e nella povertà le persone più fragili, infatti non aiuta l'intero Paese. In ultima analisi, a fare le spese di questi tagli è l'intera collettività, e chi garantisce loro i servizi, i lavoratori del sociale: psicologi, sociologi, assistenti sociali, operatori ed educatori. Una platea di 20 mila persone che da mesi stanno denunciando gli scempi del welfare, e che non trovano adeguato sostegno nemmeno dalla politica. Le uniche vere attestazioni di solidarietà, infatti, sono venute dalla Chiesa, da chi, per vocazione, è più vicino ai poveri, ma nessuno, della cosiddetta "società civile" cui tanti sindacalisti, uomini politici, professori, professionisti e intellettuali si fregiano di appartenere, ha voluto spendere una parola a difesa di una lotta che dovrebbe

riguardare tutti. Qualcuno dicesse se si deve contrastare il disagio o i disagiati, i poveri o la povertà. Se si ritiene che i tossicodipendenti debbano espiare semplicemente le proprie colpe o si debba loro tendere una mano. Le istituzioni dicesero se la riabilitazione per disabili e sofferenti psichici è una costosa ricreazione o una strategia indispensabile per sostenere percorsi di autonomia e una prospettiva di vita più decente. La politica che dovrebbe avere il compito di prevenire il disagio dicesse come intende garantire ai bambini il diritto a crescere meglio e agli anziani di essere assistiti. Al momento è ragionevole pensare che quando il sistema di protezione sociale dovesse definitivamente essere compromesso non andranno perse solo tante preziose competenze, ma quanto di peggio ancora accadrà è che gli unici ammortizzatori sociali che resteranno in piedi saranno quelli della criminalità organizzata. Il resto sarà il welfare residuale dell'arrangiarsi.

**Sergio D'Angelo**

**La REPUBBLICA PALERMO – pag.VII**

Posto in bilico per 180 netturbini, raccolta a rischio in 21 comuni

## **Il giudice: "Coinres, assunzioni illegittime"**

«**L**e assunzioni fatte dal Coinres sono irregolari». A stabilirlo ieri è stato il Tribunale di Palermo, in grado di appello: il 31 maggio perderanno il lavoro 180 netturbini del consorzio che gestisce la raccolta nei comuni dell'hinterland di Palermo, a partire da Bagheria. Si tratta di lavoratori assunti lo scorso anno dopo una vertenza durata diversi mesi nei confronti del Coinres, con tanto di scioperi che hanno fatto andare più volte la raccolta in tilt. Questi netturbini avevano iniziato a lavorare con il Coinres attraverso contratti interinali, di fatto sempre rinnovati, nonostante in servizio ci fossero già altri duecento operai. Il risultato è stato il collasso finanziario del consorzio, sommerso dai debiti, e un'indagine della Procura di Palermo su una presunta parentopoli, visto che tra i precari c'erano figli e parenti di politici locali. Una volta commissariato dalla Regione, su mandato dell'ex assessore all'Energia Pier Carmelo Russo, il Coinres ha deciso però di non rinnovare questi contratti. Attraverso i sindacati i 180 precari hanno fatto causa, e in primo grado hanno ottenuto l'assunzione a tempo indeterminato. I Comuni che hanno il servizio di raccolta dei rifiuti gestito dal Coinres sono ricorsi in appello perché non hanno fondi in più da destinare alle disastrose casse del consorzio. E ieri la sezione d'appello del Tribunale di Palermo ha accolto il ricorso, stabilendo che le assunzioni a tempo indeterminato sono illegittime. Risultato? I contratti dei lavoratori scadranno il prossimo 31 maggio, come era previsto prima della trasformazione dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Intanto però la situazione finanziaria del Coinres rimane critica. La scorsa settimana i netturbini hanno bloccato la Palermo-Catania perché da dicembre non ricevevano lo stipendio, e 21 comuni sono stati sommersi dai rifiuti. Adesso la situazione è tornata alla normalità, ma dopo la sentenza di ieri c'è il rischio di altre manifestazioni di protesta.

**La REPUBBLICA ROMA – pag.XI**

L'assessorato al Lavoro stanZIA 50 milioni e ne promette altrettanti per la prima occupazione

## Il piano della Regione per i giovani sostegno alle imprese che assumono

**C**inquanta milioni subito e altri 50 previsti nei prossimi mesi. È la risposta della Regione Lazio all'emorragia di lavoro che colpisce i giovani. Nel Lazio, oggi, un ragazzo su tre è disoccupato, un record negativo che affonda nell'assenza di opportunità e nella mancata fiducia delle imprese nel futuro. Da qui il lancio di una serie di iniziative per favorire l'ingresso nel mondo del lavoro. La prima, da titolo "Welfare to work", vale 6 milioni di euro (3 stanziati dalla Regione e 3,5 dal ministero del Lavoro) e servirà a sostenere le imprese che assumeranno personale a tempo determinato. Obiettivo: la creazione di 1.000 posti di lavoro. La seconda è invece un bando che sarà pubblicato il 21 febbraio con fondi destinati in parte contro il precariato, e in parte a sostegno della nascita di nuove imprese. Nel primo caso la Regione assicura all'impresa un contributo di 10mila euro per un'assunzione a termine di almeno due anni e di 15mila per un contratto a tempo indeterminato. L'altra metà dei fondi è invece destinata all'autoimpiego e qui sono previsti finanziamenti che vanno dai 30 ai 90mila euro e che riguardano sia

l'avviamento di una società che la copertura delle spese in caso di acquisto di aziende già esistenti. «Con queste iniziative – spiega l'assessore al Lavoro della Regione Lazio, Mariella Zezza – vogliamo non solo stanziare denari, ma attivare un circuito virtuoso che riporti i giovani al centro del panorama produttivo». Per farlo la Regione ha stipulato un accordo con le Pmi che riceveranno un aiuto economico quando sceglieranno di avvalersi di consulenti giovani: avvocati, ingegneri, commercialisti, e via dicendo. «Una parte delle tariffe saranno pagate dai noi – conclude Mariella Zezza – e solo una piccola quota dalle imprese». Giornate sempre più amare e difficili ai vertici della Regione Lazio. Già inguaiata a far quadrare un bilancio che scotta nelle sue mani, la presidente Renata Polverini non aveva certo bisogno che Silvio Berlusconi le creasse anche problemi di tenuta della maggioranza con la sua sortita contro ogni intesa anche periferica con l'Udc di Pierferdinando Casini. Può anche darsi che, come ormai accade quasi sempre, la sparata del Cavaliere si riveli l'ennesimo colpo a salve. Ma il rischio è che queste tensioni aprano comunque

crepe dentro la maggioranza e alimentino una compravendita dei consensi che avrebbe l'effetto di moltiplicare la formazione di altri gruppi consiliari magari formati da singoli individui. Il tutto con conseguenze tutt'altro che trascurabili sui conti della Regione. Alla faccia del tanto declamato bipolarismo già oggi, a meno di un anno dalle elezioni del marzo 2010, in Consiglio si sono formati ben sette gruppi. Talora individuali e però ciascuno con il diritto – ricorda Sergio Rizzo in un suo efficace resoconto sul "Corriere della Sera" – ad avere sette dipendenti e un auto di servizio. Forse questi generosi privilegi non bastano da soli a spiegare come mai le spese del Consiglio Regionale siano cresciute del 12 per cento nel 2010 rispetto a quelle dell'anno precedente, mentre il tasso d'inflazione si è attestato sul 2 per cento. Ma il fatto che le previsioni per il 2011 diano per scontato un ulteriore incremento delle uscite fa ritenere che Renata Polverini per prima abbia rinunciato al contenimento di quelli che con eufemismo ipocrita vengono chiamati i "costi della politica". Il risultato è quello di una Regione sempre più povera, mentre i suoi consi-

glieri diventano sempre più ricchi. L'esatto opposto di quanto promesso in campagna elettorale. Ma chi l'ha detto che il settore della hotellerie è in mano ai grandi gruppi, asettici e spersonalizzati? A Roma c'è un gruppo che più "di famiglia" non si può, condotto con piglio garibaldino da Angelo Bettoja, classe 1928, sposato con Jo, americana della Georgia autrice di libri sulla cucina italiana, che gestisce gli alberghi con toni familiari e l'azienda con piglio patriarcale. Incontrarlo è un tuffo nel passato: «Quanta nostalgia per i tempi in cui andavo a passeggiare con i miei colleghi, c'erano i Wirth dell'Hassler, i Ciaceri dell'Eden, i Carfis del Bernini. E poi ero ospite nel ranch degli Hilton in Texas e alle battute di pesca alla mosca con César Ritz». All'hotel Ritz di Parigi, Bettoja, prima di subentrare al padre nel 1964 alla guida del gruppo, ha fatto la sua scuola di management alberghiero: «Mi sono portato dietro alcune bottiglie da collezione che conservo ancora qui nella cantina dell'hotel Massimo D'Aze-  
glio».

**Daniele Autieri  
Eugenio Occorsio**

# Pannolini gratis, partenza morbida

*Soltanto 150 famiglie in Piemonte ritirano il bonus bebè, 36 a Torino*

**U**na partenza «tranquilla»: 36 famiglie a Torino, circa un decimo di quelle che ne avrebbero diritto, tra le 100 e le 150 in tutto il Piemonte. Sono quelle che si sono presentate ieri mattina agli sportelli delle Asl per ritirare il bonus bebè cioè i voucher per l'acquisto di pannolini e di altri ammenicoli per la prima infanzia (pappe, creme e così via) che la giunta regionale presieduta da Roberto Cota ha messo a disposizione dei piemontesi. Dopo le polemiche, dopo una lunga attesa (il bonus doveva partire il 1 gennaio ed è stato ritardato di un mese e mezzo da pastoie burocratiche varie) ieri mattina a dire il vero, almeno in città tutto era pronto. I carnet da 25 voucher (ognuno da dieci euro) del tutto simili a buoni

o la disdetta dei medici di base) delle aziende sanitarie. «Siamo partiti bene - commentano dall'assessorato alla sanità della Regione - dati ufficiali non ce ne sono, saranno disponibili solo nei prossimi giorni. Ma già il fatto che oltre cento famiglie avessero già tutta la documentazione pronta e abbiano così potuto ritirare il loro bonus bebè fin dal primo giorno dimostra l'interesse che c'è per un provvedimento come questo. Interesse confermato anche dal fatto che molti di più sono stati quelli che hanno preso informazioni», Ieri nelle Asl e negli ospedali erano stati affissi manifesti ed erano in distribuzione anche volantini con tutte le istruzioni necessarie per accedere al bonus che potrà essere speso sia nelle farmacie che nelle parafarmacie e nei supermercati, piccoli e grandi. L'elenco degli esercizi che accettano

i buoni (lungo 34 pagine) è consultabile comunque sul sito della Regione Piemonte. La partenza dell'iniziativa però non spegne le polemiche. Se il governatore Cota sottolinea «non solo la promessa mantenuta, ma il concreto aiuto alle famiglie, a dispetto delle campagne di disinformazione promosse dall'opposizione», dal centrosinistra continuano ad arrivare critiche. C'è chi, come il capogruppo dell'Idv a Palazzo Lascaris Andrea Buquicchio, esorta la Regione a vigilare «per prevenire possibili speculazioni. C'è il timore che gli esercenti adottino maggiorazioni dei prezzi giustificandoli con i tempi eccessivamente lunghi per ottenere il rimborso», come avviene con i buoni pasto. Per il Pd, il consigliere regionale Nino Boeti commenta: «La partenza dell'iniziativa non sembra delle più felici. Se il futuro dovesse confermare

un interesse limitato da parte dei piemontesi sarebbe un altro segno di come le politiche per la famiglia hanno necessità di progetti più strutturati, e non dell'una tantum da 250 euro che non può incidere veramente sui problemi delle coppie che hanno un figlio». Più secca Monica Cerutti di Sel: «Questo è solo uno spot monetario, servono invece servizi a sostegno dell'attività lavorativa delle donne. Siamo contrari ai sostegni alle famiglie di carattere monetario, una tantum, come questo, che tra l'altro disperde le risorse, utilizzando una soglia Isee di 38 mila euro, che risulta piuttosto elevata. Servono invece servizi a sostegno delle donne che continuano a scontarne la mancanza nella loro attività lavorativa».

**Marco Trabucco**

**Durnwalder**

## Il presidente anti italiano contestato in Alto Adige

*"Noi ladini siamo sempre stati più aperti. Siamo cresciuti fra i turisti e con gente sempre diversa che ci stava intorno. Non siamo abituati a chiuderci. Inoltre per noi fare festa è sempre giusto e bello"*

**C**hi di nazionalismo ferisce, di nazionalismo... Se n'è accorto Luis Durnwalder. Che dopo avere liquidato a nome dei tedeschi e dei ladini le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, è finito sotto il tiro proprio dei ladini: parla per te e semmai per i tedeschi. Una reazione innata, almeno da parte sua. Che pone, dicono gli italiani, un problema: può ancora dirsi «il presidente di tutti»? Sono giorni che i quotidiani locali, in particolare l'Alto Adige, sono inondati da lettere di protesta. «Perché allora non ci restituite la montagna d'oro che noi, lo Stato italiano (non austriaco), generosamente vi lasciamo?», si sfoga Davide Morisi. «Penso sinceramente che trascorrerò le prossime vacanze in un'altra regione montana...». «Caro Presidente Luis, ti scrivo questa lettera per suggerirti una soluzione riguardo la scultura del Duce a cavallo. Perché non ti ci metti tu al posto suo? La somiglianza c'è» affonda Sandra Guglielmo riprendendo la polemica esplosa per la decisione del governo Berlusconi di dare alla Svp, in cambio di due voti alla Camera, ciò che nessun governo aveva mai dato e cioè la rimozione di un altorilievo fascista sui muri degli uffici finanziari del capoluogo: «Un politico del tuo

livello dovrebbe dare il buon esempio. Hai finalmente fatto vedere di che pasta sei fatto. Complimenti a te e a tutti gli altri politici che la pensano come te. I soldi che ti intaschi mensilmente sono italiani, ricordalo. Non ti considero più il mio Presidente». E via così. Lettere su lettere. Durnwalder l'aveva messo in conto? Difficile dirlo. Da tempo aveva aperto un dialogo speciale con la «sua» minoranza. Tedeschissimo nel nome, nel cognome, nella faccia che sarebbe piaciuta al Dürer, gran giocatore di watten (una briscola, variante sudtirolese), non dovendo convincere nessuno sulla sua identità etnica per anni ha intonato canzoni napoletane con la sua compagna Heike. Ci ha dato dentro con la cucina mediterranea. Non ha perso occasione per aprire agli italiani fino a lanciare appelli elettorali, accolti bene se è vero che alle provinciali del 2003 arrivò a raccogliere circa 10 mila voti tricolori. Un record che lo avrebbe portato a rivendicare di essere «il presidente di tutti, anche degli italiani» e a rifiutare due anni fa la guida della Svp: «Rappresento anche gli italiani». Una scelta obbligata. E rivendicata fin da quando, una ventina d'anni fa, andò a prendersi gli insulti dei secessionisti in una indimenticabile ma-

nifestazione al Brennero: «Ho preso un sacco di fischetti! Bene bene! Vuol dire che ho parlato chiaro!». Pochi giorni dopo, un sondaggio della Swg di Trieste compiuto telefonicamente su un campione di 801 persone che rispecchiava perfettamente la società altoatesina (gruppo etnico per gruppo etnico, città per città, valle per valle...) gli dava ragione. Non solo la maggioranza era a favore dell'Italia, ma addirittura il 41,2% dei tedeschi, appagati dal sistema di garanzie strappato al governo romano nel dopoguerra dopo le angherie del ventennio fascista (il paese di Durnwalder venne ribattezzato Durna di Selva) era per l'Italia. Il 30% era per un Sud Tirolo indipendente, un 24,8% non rispondeva e solo il 4% invocava l'annessione alla Repubblica austriaca. L'Unione Europea e la cancellazione del confine hanno cambiato tutto. Ma che aria tira a Innsbruck, tra i «fratelli» del Tirolo verso i sudtirolesi lo ha detto un mese fa un altro sondaggio della Tiroler Tageszeitung: il 64% dei tirolesi è contro la riunificazione del Tirolo. Peggio: il 66% è contro la concessione ai cugini della cittadinanza anche austriaca. Perché? Il dibattito è aperto da anni. Tra le mille ragioni, però, una è sicura: i sudtirolesi sono visti come un

gruppo in qualche modo «viziato» da tanti privilegi che nessuno, al di là del confine, sarebbe più in grado di garantire. Un esempio? Il Südtiroler Tageszeitung è andato a vedere quanto guadagnano i consiglieri del «parlamentino» di Innsbruck e quanto quelli del consiglio provinciale bolzanino. I primi incassano 3.370 euro netti al mese, i secondi 6.300: il doppio. Così come quasi il doppio del collega austriaco guadagna Durnwalder: 26.708 euro lordi al mese. Manterrebbero uguali prebende sotto Vienna? Mah... La vera sorpresa però, come dicevamo, è stata la reazione allo smarcamento sull'Unità del presidente altoatesino («Fa l'italiano a corrente alternata. Comodo così» ride Luca Zaia) da parte di vari leader della minoranza ladina sentiti dal nostro Corriere dell'Alto Adige. Tutti concordi: certo, i tedeschi vivono il loro rapporto con l'Italia nella scia d'una dolorosa storia di occupazione ma Durnwalder non doveva parlare anche a nome del gruppo ladin. «Noi siamo ladini, altoatesini e italiani, ma una cosa non esclude l'altra. Non ci creerebbe nessun tipo di problema festeggiare il giorno dell'Unità d'Italia» sostiene Werner Pescosta, presidente dell'Unione ladina della Val Badia. «Noi ladini siamo

sempre stati più aperti. Siamo cresciuti fra i turisti e con gente sempre diversa che ci stava intorno. Non siamo abituati a chiuderci. Inoltre per noi fare festa è sempre giusto e bello» ricorda Robert Rottonara, sindaco (della Svp!) di Corvara. Finché chiude il di-

scorso Walter Kasslatter, presidente dell'Unione ladini della Val Gardena: «Non capisco come Durnwalder possa strumentalizzare l'opinione dei ladini senza realmente sapere come la pensiamo. Lui ha detto che non ci vuole offendere partecipando ai festeggiamenti

del 17 marzo, ma noi gli rispondiamo che nessuno si offenderebbe se lui andasse a Roma per le celebrazioni. Anzi, deve partecipare se non altro come segno minimo di educazione e rispetto verso un invito ricevuto. Si tratta semplicemente, in primis, di buone maniere. E

poi siamo in Italia da quasi cento anni, ci stiamo molto bene e non vedo problemi. Cos'è questo continuo desiderio di creare scontro?».

**Gian Antonio Stella**

**La proposta - Il segretario: guardate oltre, anche con un governo di centrodestra**

# La «Padania» dà voce a Bersani

## L'offerta di un patto sul federalismo

*Il leader pd: riforma senza Berlusconi. Il Carroccio resta freddo*

**MILANO** — «Garantisco personalmente per me e per il mio partito: il processo federalista deve andare avanti e giungere a compimento». Chi parla è Pier Luigi Bersani e il fatto insolito non è tanto la professione di fede federalista, quanto la sede della sua esternazione: il segretario del Pd parla nientemeno che sulla Padania. Una lunga intervista sul quotidiano del Carroccio, di solito assai restio a offrire tribuna a personalità esterne al movimento. Se poi la personalità è il numero uno del partitone della sinistra, probabilmente siamo di fronte a un'assoluta première. Sotto al titolo «Un patto per il federalismo», Pier Luigi Bersani torna sulle argomentazioni che aveva anticipato già nei giorni scorsi e le approfondisce lanciando un suo «patto tra le forze popolari» di respiro più ampio. Comincia con il dire che «la Lega non è razzista», per poi spiegare che le differenze con il Carroccio esistono, a partire dal fatto che il «Pd non ritiene che il Nord possa correre da solo». Ma in ogni caso le diversità non sono tali da escludere il confronto in alcun modo. Anzi, il confronto è indispensabile, perché «pur con posizioni diverse e anche alternative, ci sono due vere forze autonomiste nel nostro Paese: il Pd e la Lega». Sennonché, al momento, le possibilità di dialogo sono ostacolate e di fatto «impedite dalla crisi politica del berlusconismo». Ed è proprio il Carroccio «a tenere attaccata oggi la spina del governo Berlusconi». Il segretario democratico dice di comprendere bene la voglia della Lega di fare alla svelta, di portare a casa quel risultato che rappresenta il coronamento di decenni di sforzi. Eppure, prosegue Bersani, l'obiettivo è «troppo importante», la rivoluzione troppo epocale perché sia tenuta a battesimo sotto il segno della fretta. Soprattutto, «non si può sacrificare tutto, ossia la riforma chiave, in nome di Ruby. E dunque, il leader pd invita il Carroccio a «guardare oltre Berlusconi e nel contempo a preservare la prospettiva autonomista, perché in queste condizioni rischiamo di fare un cattivo federalismo». Di qui, l'invito alle forze politiche a «fornire una larga disponibilità. Va anche bene che il governo rimanga nell'ambito del centrodestra. Assicureremo un'opposizione propositiva. Ripeto, garantisco personalmente per me e per il mio partito: il processo federalista deve andare avanti e giungere a compimento». Insomma: staccate la spina al premier e, anche dall'opposizione, noi garantiremo l'iter del federalismo fiscale. Tra le cravatte verdi, la notizia dell'intervista a Bersani si era diffusa già ieri. Destando soprattutto perplessità. Certo, la maggior parte dei dirigenti non pensa che con il Partito democratico possa instaurarsi un rapporto granché diverso da quello di oggi: «Anche perché i nostri elettori, che son già piuttosto confusi, questa non la capirebbero proprio». La maggior parte degli interpellati liquida l'intervista spiegando che «Bossi ha semplicemente voluto movimentare la scena». E magari avvisare gli alleati. Il problema, anche se ieri Roberto Calderoli lo ha apertamente escluso («Il mal di pancia non sono nella Lega ma nella testa dei giornalisti») è proprio il cercare di dare una prospettiva a militanti ed elettori. «Il fatto è che non c'è più una linea—racconta un dirigente del partito—, navighiamo alla giornata, e a noi tocca di spiegare ai militanti come mai Calderoli ha detto questo, Maroni ha detto quest'altro, e Bossi quest'altro ancora». Se ieri il ministro alla Semplificazione ha ribadito che per andare avanti anche nelle commissioni serve una maggioranza di 330 deputati, tra i dirigenti di prima fascia c'è anche chi è meno pessimista: «I sondaggi vanno sempre peggio, Mannheim sostiene che il centrosinistra può farcela anche alla Camera. E dunque, meglio andare avanti diritti: ogni provvedimento che passa, noi saremo sempre meno autorizzati a chiedere elezioni anticipate». E a fine maggio, a federalismo approvato? «A quel punto diventerebbe un problema il giustificare una crisi».

**Marco Cremonesi**

Pasticcio istituzionale

# Gli assessori depotenziati

**D**isorientati e stupiti, gli altoatesini vengono flagellati da una serie di polemiche etniche senza fine: prima la toponomastica, poi i monumenti fascisti e ora le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia. A Palazzo Widmann, noto per l'efficienza che tutti noi apprezziamo, evidentemente manca un calendario. L'anniversario dell'Unità, pare incredibile a dirsi, era facilmente prevedibile. Ma in giunta provinciale qualcuno si è dimenticato della scadenza: così, tra una delibera e l'altra, Kaiser Luis ha detto in conferenza stampa, quasi fosse un dettaglio di poco conto, che Bolzano si sottraeva ufficialmente ai festeggiamenti. Sfrondata dall'emotività, dal sorpren-

dente rancore di cui ci scopriamo (ancora) intrisi e dalle piccinerie etniche, questa vicenda, che ha scomodato addirittura il presidente della Repubblica Napolitano, mette in luce il vero nodo della vicenda: la dialettica interna alla giunta provinciale e il peso degli assessori del Partito democratico. Dopo l'autonomia dinamica, l'Svp si inventa la figura degli assessori a rappresentanza limitata. La nota ufficiale di Palazzo Widmann, infatti, specifica che la giunta non parteciperà ufficialmente alle celebrazioni: gli assessori di lingua italiana ci saranno solo in rappresentanza del loro gruppo linguistico. Tutto risolto? Nemmeno per sogno. Il compromesso è un pasticcio istituzionale che

non piace a destra quanto a sinistra. Infatti lo contestano il futurista Urzi e Margheri di Sel. Tommasini e Bizzo del Pd ieri sera insistevano nel dire, giocando con le parole, che saranno presenti alle manifestazioni come assessori. Sottigliezze? No, forma istituzionale. Fossero sottigliezze, Durnwalder non avrebbe combattuto tanto, anche all'interno del proprio partito, per mandare a Roma degli assessori italiani depotenziati, privi delle simboliche insegne provinciali. — è uno schiaffo a freddo: il Pd può anche minimizzare, ma la politica del compromesso in questo caso non paga. Sarebbe ora che certe tensioni venissero risolte all'interno dell'esecutivo. Tommasini e Bizzo sono stati spiazzati dall'ir-

ruenza di Durnwalder. Se nel caso del Duce a cavallo il presidente ha pensato bene di uscirne con un compromesso (anche perché il regalo ottenuto da Bondi era talmente grande da risultare perfino imbarazzante), questa volta non ha ceduto. C'è chi sostiene che il Pd stia mantenendo un basso profilo in attesa dalla madre di tutte le battaglie: la legge sulla toponomastica. Se queste sono le premesse, l'orizzonte appare carico di nubi minacciose. Gli assessori del Pd possono cominciare ad allenarsi a battere pugni sul tavolo. A volte può essere utile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Roberto Magurano**

Telefonia

## Antenne, Wind impugna il piano comunale

*«Non è garantito lo sviluppo della nostra rete» . Pasquali: «Stop alla deregulation»*

**BOLZANO** — «Il piano comunale che regola l'installazione delle antenne per la telefonia mobile non garantisce un adeguato sviluppo della rete». Ad affermarlo è la compagnia Wind, che ha presentato il primo ricorso al Tar contro Comune e Provincia contestando proprio il regolamento approvato dal Consiglio il 17 dicembre 2009, che stabilisce quante, quali e dove possano essere installate le antenne utilizzate dagli operatori delle telecomunicazioni. Il prossimo 23 febbraio è fissata la prima udienza davanti al Tribunale amministrativo di Bolzano, in cui l'avvocato Giuseppe Sartorio di Napoli sosterrà le ragioni della compagnia telefonica contro quelle dell'amministrazione comunale. Nel corso della discussione relativa alle linee guida in materia, nell'estate del 2009 il Comune aveva elaborato una «disciplina

della localizzazione delle infrastrutture di telecomunicazione». Il testo, approvato il 17 dicembre 2009 dal Consiglio, è andato a integrare il regolamento edilizio vigente e dovrebbe regolare il sorgere degli impianti che verranno ad aggiungersi ai 99 già presenti sul territorio. Secondo l'avvocato Sartorio, forte della bocciatura di un piano analogo da parte del Tar di Trento, «l'individuazione di zone in cui autorizzare o meno l'installazione degli impianti contrasta la normativa vigente, come dimostrano sentenze del Consiglio di Stato e della Corte Costituzionale». Secondo il legale della Wind «un simile piano non garantisce un adeguato sviluppo della rete telefonica, in particolare per quanto riguarda le trasmissioni con tecnologia Umts». Per questa ragione la compagnia telefonica ha deciso di impugnare la delibera comuna-

le, un atto d'indirizzo pro-pedeutico alla stesura del piano urbanistico vero e proprio. Di tutt'altro avviso l'assessore all'Urbanistica Maria Chiara Pasquali. «Non vedo assolutamente motivi di ricorso contro il piano comunale, anche perché prima di approvarlo ne abbiamo discusso proprio con gli stessi gestori» spiega l'esponente della giunta Spagnolli. «Il nostro obiettivo è di coordinare e gestire un fenomeno dando delle regole al settore, ma non lo facciamo senza ascoltare tutti gli attori di questo ambiente» prosegue l'assessore Pasquali. «Siamo per la libertà delle imprese di portare avanti il proprio business, ma non per una completa deregulation in materia di infrastrutture per le telecomunicazioni» conclude l'esponente della giunta comunale. Nel piano si individuano tre tipologie di zone: sensibili, di installa-

zione condizionata e di preferenza. Nelle prime è vietata l'installazione degli impianti in quanto caratterizzate da particolare densità abitativa o da asili nido, scuole dell'infanzia, scuole di ogni grado e tipo, ospedali e case di cura, case di riposo per anziani, centri di accoglienza, parchi gioco, carceri. Nelle zone di installazione condizionata si trovano oggetti di particolare pregio artistico o paesaggistico: qui è ammessa l'installazione solo se il gestore dimostra che la copertura radioelettrica del territorio non risulta realizzabile diversamente. Le zone di preferenza sono invece le aree produttive, a bassa o nulla densità abitativa © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sil. Fa.**

**Patto di stabilità**

# Comune, tagli «mitigati» dalla Provincia

*Parte corrente, finanziamenti da Piazza Dante. Casa dello sport, progetto sospeso*

**TRENTO** — Oltre duecentomila euro in meno per le manifestazioni organizzate in città, 500.000 euro di contributi «tagliati» alle società e agli enti legati al Comune, circa 860.000 euro di riduzione delle spese per le manutenzioni ordinarie del patrimonio comunale. E, per la parte straordinaria, «congelate» alcune opere previste a bilancio, rinviati i lavori di arredo urbano e sospeso il tormentato progetto della Casa dello sport. Al termine di una settimana di lavoro ininterrotto, l'amministrazione del capoluogo ha messo nero su bianco il prospetto dei tagli collegati al patto di stabilità: una manovra di «sacrifici» in quasi tutti i settori, mitigati però nella parte corrente dai finanziamenti della Provincia. Ieri la variazione di bilancio è approdata in giunta, prima di essere presentata ai presidenti di circoscrizione, alla commissione bilancio e alla maggioranza comunale. Obiettivo: portare il documento in aula nei primi giorni di marzo. «Si tratta di una manovra finanziaria che non abbiamo scelto. Ci è stata chiesta dal governo nazionale per ridurre l'indebitamento dello Stato» ha spiegato il sindaco Alessandro Andreatta. Che però ha precisato: «È giusto che tutti si facciano carico di questo obiettivo, pur se con fa-

tica». Un impegno importante, per Trento: secondo gli accordi definiti a livello provinciale, al capoluogo stato chiesto un risparmio di circa 7 milioni nella parte corrente e di circa 10 in quella straordinaria. Parte corrente Per quanto riguarda i 6,9 milioni della sezione corrente, decisivi sono stati i contatti di questi giorni con la Provincia. In sostanza, per recuperare 2,2 milioni il Comune chiederà a Piazza Dante di utilizzare una quota dell'ex fondo investimenti minori (trasferendola dalla parte straordinaria): un'operazione consentita dal protocollo d'intesa in materia di finanza locale per le difficoltà relative ai mutui e che sarà accompagnata da una «relazione motivata» da parte di Palazzo Thun. «Siamo certi — ha detto Andreatta — che la Provincia ci darà il via libera, visto che i nostri mutui riguardano interventi più ampi rispetto all'ambito comunale». Altri 1,8 milioni saranno ricavati dall'aumento di entrate correnti. E anche in questo caso Palazzo Thun guarderà a Piazza Dante. «Le maggiori entrate correnti del 2011 — si legge infatti nella manovra — sono principalmente riconducibili al finanziamento da parte della Provincia della spesa inerente alle indennità di vacanza

contrattuale e dal costo stimato per le progressioni orizzontali, solo recentemente definiti». Una possibilità, questa, emersa proprio negli ultimi incontri tra Andreatta e il presidente Lorenzo Della Porta. Ma per il triennio 2011-2013 il Comune ha calcolato anche gli aumenti di entrate «collegati alla revisione delle percentuali di riduzione delle assenze per quanto riguarda le rette per la frequenza ai nidi». I rimanenti 2,8 milioni saranno recuperati dall'amministrazione con una riduzione della spesa corrente: tagliati i contributi a società ed enti (meno 200.000 euro ad Assis), diminuite le spese dei servizi comunali e per la manutenzione del patrimonio. Confermata la riduzione dell'orario delle biblioteche, così come l'intenzione di esternalizzare i servizi e la «cura dimagrante» per le manifestazioni: dimezzate le risorse per «Trento estate», ridotto di 65.000 euro il contributo alle Vigiliane (nei prossimi giorni se ne parlerà in un incontro per valutarne il destino). Ancora: limitati i tagli nei servizi alla persona. «Le assegnazioni alle circoscrizioni per le attività delegate sono invece state garantite» ha precisato il sindaco. Parte straordinaria Confermati, anche per la sezione di investimento, i criteri annunciati

da Andreatta: stop ai mutui e agli incarichi esterni per gli studi di fattibilità, rinviati gli interventi di arredo urbano, «salvate» invece le opere con un iter di progettazione avanzata. Lungo l'elenco delle opere spostate o portate nell'area di insediabilità ((ossia mantenute a bilancio, ma senza risorse assegnate): tra queste, l'edificio a uso sociale previsto alle ex caserme Duca d'Aosta, la rotatoria di via Nazionale a Gardolo. E la Casa dello sport. «Abbiamo sospeso il progetto» ha ammesso il sindaco. «Ora — ha aggiunto — avvieremo una riflessione con la Provincia, valutando anche gli inviti a realizzare un'opera più sobria». Ridotta da 8 a 2,3 milioni la spesa per le manutenzioni straordinarie, mentre (come già annunciato da Andreatta) è stato previsto un aumento delle risorse per tre opere: il nido di Martignano, la scuola primaria di Meano e la ristrutturazione dello stabile di via Bronzetti. «Per alcuni interventi rinviati — ha concluso il primo cittadino — potrebbero arrivare i finanziamenti anche entro l'anno, attraverso il fondo unico territoriale». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Marika Giovannini**

Lo studio

# Federalismo, la piattaforma dei «saggi»

*La proposta: risorse dal lavoro per l'occupazione e le nuove povertà*

VENEZIA — Summit ieri, in Regione, tra il governatore Luca Zaia, l'assessore regionale al Bilancio Roberto Ciambetti e la commissione dei saggi chiamata a fare del Veneto l'avanguardia del federalismo. Sul tavolo, «la lista della spesa da presentare a Roma», per dirla con le parole di Zaia, ossia la piattaforma negoziale che si vorrebbe sottoporre allo Stato per avere nuove competenze e magari pure i soldi per farvi fronte. «Si può fare» hanno annunciato i giuristi guidati dal professore dell'università di Padova Luca Antonini ed il governatore, a quanto pare, si è detto entusiasta. Fare del Veneto la prima Regione d'Italia ad autonomia al-

largata, d'altra parte, è in cima ai suoi pensieri, oltre che al suo programma elettorale. La proposta è pronta, la commissione si è data giusto un altro mese per limare alcuni aspetti, anche perché Zaia sul punto è stato chiaro: «Non saranno ammessi errori, voglio una proposta blindata. Una volta che saremo partiti, non si torna indietro e non voglio fare figuracce». Con i cittadini, con il governo e pure con la Lega, che potrebbe non vedere troppo di buon occhio l'allungo del Veneto mentre in parlamento ci si affanna per approvare il federalismo a copyright padovano. Il piano, ad ogni modo, pare sostenibile, almeno a sentire i saggi: fatti due con-

ti (e ne sono stati fatti una marea, ieri ciascun esperto si è presentato al cospetto dei tecnici del Bilancio con una cartella sottobraccio colma di numeri e tabelle relativi all'area di competenza) sarebbe possibile trattenere in Veneto qualcosa come 8 miliardi di euro. Risorse che si potrebbero recuperare dalle buste paga dei lavoratori e che potrebbero essere utilizzate per l'occupazione, le imprese e per fronteggiare le nuove povertà. Il sudore dei veneti per i veneti, insomma: uno slogan che pare l'ideale per sostituire l'ormai logoro «prima i veneti» di memoria elettorale. Quanto alla procedura, la commissione Antonini sembra ormai orienta-

ta ad accantonare (ma non a cestinare) la vecchia «proposta Bertolissi» riveduta e corretta, che segue l'iter proposto dall'articolo 116 della Costituzione (quello che prevede l'attribuzione di nuove competenze per il tramite di «una legge approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la Regione»), preferendo optare invece per una nuova strategia, che fa leva sui successivi articoli 117 e 118 e sui principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ma. Bo.**

Finanza e immobili

## Social housing, il debutto con Veneto Casa «Dote di 80 milioni, quest'anno i primi alloggi»

VENEZIA — Debutta il social housing sul territorio regionale: il motore del fondo Veneto Casa sembra girare ora a regime ed entro la fine dell'anno dovrebbero essere consegnate le chiavi dei primi alloggi. Lo annuncia Anna Pasquali, amministratore delegato di Beni Stabili Sgr, società del colosso immobiliare (controllato da Leonardo Del Vecchio) cui è stata affidata la cura e lo sviluppo del fondo. Alla fine del 2008 il fondo Veneto Casa fu presentato in pompa magna in Regione. Poi, la storia si è un po' inabissata. Con l'ingresso della Cassa depositi e prestiti, che ha annunciato nei giorni scorsi la propria partecipazione con 30 milioni, il fondo diventa così pienamente operativo? «Il fondo, in realtà, è stato interamente sottoscritto dai promotori nel novembre del 2009, poco più di un anno fa: parlo di Regione Veneto, Fondazione Cariparo e Fondazione di Venezia, cui si è aggiunta nel frattempo Intesa Sanpaolo. Il primo lavoro che abbiamo fatto insieme all'advisor tecnico Abitare Veneto è stato quello di una ricognizione in tutto il territorio regionale sui fabbisogni abitativi, nonché di sta-

bilire i criteri base con cui selezionare le iniziative». Quanto ha raccolto il fondo? «Si tratta di 17,5 milioni sottoscritti da fondazioni e Regione, e c'è un soft commitment da parte loro per il raddoppio del capitale investito; oltre a questo, stiamo lavorando a operazioni che prevedono ulteriori apporti; considerando tutto, cioè anche l'intervento di Cassa depositi e prestiti con 30 milioni, la capienza del fondo dovrebbe essere di 80 milioni». E la capacità di investimento, con ricorso all'indebitamento bancario, quale sarà? «Il rendimento di questi progetti è quello tipico dei fondi etici, quindi basso ma certo, siamo a un obiettivo di due punti sopra l'inflazione, intorno al 4,5% attualmente. Va tenuto quindi in considerazione il fatto che il profilo non può essere aggressivo dal punto di vista della leva: non possiamo agire come un fondo speculativo. Comunque: stiamo lavorando anche su questo fronte con le banche». Parliamo dei progetti. Ne avete annunciato a Padova, Verona e Venezia. «Sono anche le aree urbane dove si registra la maggiore domanda abitativa. A Padova abbiamo in

due interventi. Uno è un recupero di edilizia esistente, un progetto assolutamente innovativo chiamato Casa delle Genti, presentato pochi giorni fa in un convegno alla cittadinanza: avrà una parte di alloggi dedicati alla locazione, un'altra parte dedicata alle residenze temporanee e una serie di servizi riservati alla cittadinanza. Il progetto è in fase avanzata e rappresenta un esempio felice di recupero del tessuto urbano. Un altro intervento è individuabile a Taggì di Sotto in Comune di Villafranca Padovana: lì andremo ad acquisire edifici per una sessantina di alloggi che saranno realizzati su progetto condiviso con gli amministratori locali. A Verona, poi, abbiamo un'ottantina di alloggi in nuova edificazione, più altre residenze temporanee, il tutto nell'ambito del piano di riqualificazione delle aree ex Fiera. Infine, per quanto riguarda l'area veneziana, siamo a buon punto per un'operazione a Marcon». Avete parlato di 200 alloggi in tutto nel Veneto. «Alla fine saranno anche di più: una parte sarà dedicata alla locazione a lungo termine, accompagnata da meccanismi di incentivazione all'ac-

quisto con riscatto a una certa data; e poi ci saranno, come ho detto, posti letto dedicati alla permanenza temporanea e saranno affidati a un gestore, che sarà individuato da noi insieme all'advisor tecnico». Quando saranno consegnate le chiavi del primo appartamento? «Uno degli interventi su cui stiamo chiudendo, quello a Marcon, consentirà l'assegnazione di una quarantina di alloggi entro la fine dell'anno. Il target dei destinatari è senz'altro quello annunciato dall'inizio: studenti, lavoratori, famiglie di una fascia che non è così benestante da accedere al libero mercato, ma neanche così povera da aver accesso ad altri tipi di sostegno sociale come le graduatorie per le case popolari». Ma quale sarà il vantaggio per i fruitori? «I canoni, ovviamente, dipenderanno da metratura, caratteristiche e zona. In ogni caso si starà ben sotto il livello di mercato, parliamo di una media di affitti che peseranno per il 30% della capacità di reddito degli inquilini scelti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Claudio Trabona**

## Ragioneria, i dirigenti chiamano Tremonti

*«I tagli del ministro alle 103 direzioni territoriali, mettono a rischio l'anti-riciclaggio e il regolare servizio in 40 città»*

**L**a scure di Tremonti si ripercuote sulla Ragioneria generale. Con una lettera in cui denunciano il pericolo di una «oggettiva impossibilità di garantire un regolare servizio all'utenza» in 40 città, 30 dirigenti territoriali della Ragioneria generale dello Stato hanno lanciato un allarme al ministero del Tesoro. Dal primo marzo, le 103 direzioni territoriali dell'Economia e delle Finanze (Dtef) saranno soppresse per effetto di un decreto del ministro Giulio Tremonti e le funzioni svolte, in parti-

colare il pagamento di 1,4 milioni di stipendi di ministeri e scuole e pensioni, passeranno alle ragionerie territoriali (Rts). Nella lettera, i dirigenti parlano di «forte preoccupazione» per «l'aggravamento dei carichi di lavoro». I 30 dirigenti guidano gli uffici più a rischio, dove la carenza di personale sarà maggiore perché tutti o quasi i dipendenti delle Dtef hanno esercitato l'opzione di passare ai monopoli (come prevede la legge). Sedi «sotto organico, che riceveranno personale del tutto inadeguato».

L'affiancamento-formazione dei dipendenti è iniziato soltanto a fine gennaio. Ma i timori riguardano anche altro. Dieci Dtef seguivano su delega le procedure sanzionatorie antiriciclaggio. Ora, in almeno quattro (Palermo, Bologna, Genova e Verona), verrà a mancare il personale formato ad hoc in due anni di training e di risultati. Nel 2009, sono state notificate a cittadini e società 9.650 contestazioni, definite con rito abbreviato, per un totale di oltre cinque milioni di incassi. Nel 2010, con l'abbassamento della

tracciabilità a cinquemila euro, le contestazioni sono salite a 15.926, con una previsione di incasso di oltre sei milioni. Per i procedimenti oltre i 250mila euro (per cui non è possibile la definizione abbreviata) sono stati emessi tremila decreti, mille dei quali frutto del lavoro delle sedi territoriali (per una cifra nel 2010 di 50 milioni, gran parte dovuta a sanzioni comminate a banche per omesse segnalazioni all'unità di informazione finanziaria e società che fanno largo e improprio uso del contante).

# Leggina da 6 mln di euro «frana» sui Comuni montani svantaggiati

*Oggi in Aula provvedimento bipartisan con minima dotazione e mega ambizioni: consente di emettere obbligazioni per finanziare infrastrutture. E agevola fiscalmente le scuole di sci*

**I**nvestire in montagna 6 milioni di euro per evitare lo spopolamento delle zone più svantaggiate è una pia illusione. Ma è un'illusione bipartisan, che «dimostra» come il Parlamento sia in grado di funzionare mettendo insieme proposte di diversa provenienza, Consiglio regionale della Valle d'Aosta compreso. Ma dimostra anche, in pieno passaggio verso il federalismo fiscale promesso, come una legge non dovrebbe mai essere scritta. Il relatore Roberto Simonetti, deputato, componente della «bicameralina» e presidente altresì della provincia di Biella (sul cui territorio esistono ben tre comunità montane) dovrebbe farla leggere al compagno di partito e ministro della Semplificazione normativa, Roberto Calderoli, impegnato ad

abrogare leggi inutili e a riscrivere i decreti delegati del «federalismo municipale», per accorgersi di ciò che viene scritto di nuovo. Al di là delle procedure farraginosissime (anche "obbligatorie", per non incorrere nelle sanzioni Ue sugli aiuti di Stato: tanto che l'articolo 1 «subordina» l'attuazione della legge «all'autorizzazione della Commissione europea»), la proposta oggi all'esame della Camera che poi la trasmetterà al Senato intende attribuire molta libertà di movimento ai comuni montani svantaggiati, quelli tra i più piccoli del paese visto che devono essere i «peggio messi» tra gli oltre 4mila che fanno parte delle 185 comunità montane superstiti: possono finanziare opere pubbliche infrastrutturali emettendo obbli-

gazioni (purché non strutturate e che non somiglino neppure lontanamente ai derivati di triste memoria); possono evitare l'appalto e adottare la più confortevole procedura a «inviti» (almeno dieci!), per investimenti fino a 1 milione di euro: dieci volte la soglia minima ordinaria di 100mila euro; il doppio di quella in deroga da 500mila euro. Gli immobili rurali ristrutturati, fino ad avere le caratteristiche di opere da iscrivere al catasto urbano (una buona parte degli «immobili fantasma» che si cerca di riportare alla luce e a tassazione con il «milleproroghe», possono restarsene rurali, senza problemi. Sciclub e Club alpino italiano possono godere del regime fiscale agevolato forfetario. E molte altre semplificazioni simili. Se si riuscirà ad applicare i criteri per individuare i comuni

svantaggiati (li risparmiamo al lettore) e a dividere la torta da 6 milioni senza farla troppo sbriciolare; e se i comuni piccoli e svantaggiati diventeranno anche emittenti di obbligazioni, beh allora gli svantaggiati saranno tutti gli italiani residenti altrove. Quel che non è chiaro, è perché si sia fatta una battaglia decennale per abbattere il fondo delle Comunità montane da 170 a 10 milioni di euro l'anno, per poi istituire il Fondo nazionale integrativo per i comuni svantaggiati. E non solo per «valorizzare le risorse energetiche e idriche», ma anche «il sistema agrituristico, il turismo montano e gli sport di montagna». Insieme a molti altri progetti, ciascuno meritevole di almeno 6 milioni di euro.

**Caccia ai quattrini**

# Ecco i fondi da cui attingere per robuste misure pro crescita

*I risultati della lotta all'evasione, i tagli agli organici statali, le risorse delle società pubbliche. Il nuovo picco del debito*

**MILANO** - Dove cercare fondi necessari per politiche economiche sviluppiste? E' questo l'obiettivo che l'Italia cerca di raggiungere con un'economia che cresce a un misero tasso dello 0,8 per cento, sotto la media europea, anni luce dal mirabolante 3,6 per cento della Germania. Se non si trova il modo di fare salire il prodotto interno lordo, non si riesce neppure ad alleviare il peso del rapporto debitorio, è la linea dell'esecutivo espressa di recente dal premier Silvio Berlusconi. S'impone dunque una politica espansiva che contemperi rigore e sviluppo, quindi trovando linfa anche da ulteriori tagli. Un metodo che è tornato ad auspicare ieri in Parlamento, nel corso dell'approvazione del Mil-leproroghe, l'ex viceministro dell'Economia, il finiano Mario Baldassarri, proponendo riduzioni alla spesa pubblica per beni e servizi per finanziare lo sviluppo. Le idee non mancano, il fine è lo stesso: trovare i fondi necessari per ridurre la pressione fiscale e favorire i consumi per avviare un circolo virtuoso. Facile a dirsi, difficile a farsi, con un debito che a fine 2010 è salito del 4,3 per cento, attestandosi secondo la Banca d'Italia a quota 1.843,2 miliardi di euro. Dove trovare i soldi, dunque? C'è chi, come il Foglio, ha ricordato che i 25,4 miliardi recuperati da Agenzia delle entrate, Inps ed Equitalia nel 2010 sono una somma rilevante, circa 9 miliardi in più rispetto a quanto portato a casa nel 2009 con la lotta all'evasione. "Un bel salvadanaio da rompere", si dice anche in ambienti governativi. I tecnici, invece, sono meno convinti. E comunque sono scelte che spettano alla politica, aggiungono. In ogni caso servono decise scelte politiche, come quelle suggerite da Arrigo Sadun, direttore esecutivo per l'Italia del Fondo monetario internazionale, in una conversazione con il Foglio la scorsa settimana: intervenendo ad esempio con la riduzione degli organici della Pubblica amministrazione, anche con tagli come quelli decisi in Svezia nell'ordine del 10-20 per cento degli statali. Nell'esecutivo c'è anche chi ricorda che la Confindustria aveva stimato in 30 miliardi di euro i risparmi derivanti dalla digitalizzazione della Pubblica amministrazione

prevista dalla riforma firmata dal ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta. "Dove sono i 30 miliardi?", ci si chiede al Tesoro. A individuare altri mezzi ai fini pro crescita sono i giornali del gruppo Class Editori - da MF/Milano Finanza a ItaliaOggi - che stanno seguendo con passione il dibattito sulle misure sviluppiste possibili e auspicabili. Orsi & Tori, l'editoriale di Paolo Panerai su Milano Finanza di sabato scorso, diceva: "La Cassa depositi e prestiti vanta una liquidità di ben 140 miliardi di euro, un capitale con il quale si potrebbe fare una manovra davvero choc per spingere la ripresa, anche se la Cassa stessa deve tenere liquidi almeno 70 miliardi a garanzia dei 200 miliardi di risparmio postale. Come mai Tremonti non decide di investire almeno i 70 miliardi liberi?". Forse perché è un uomo prudente e vuole disporre di riserve nel caso arrivasse il peggio: li conserva "for a rainy day". "Noi abbiamo sempre appoggiato la politica di Tremonti e continuiamo a farlo - dice al Foglio Osvaldo De Paolini, direttore di

MF/Milano Finanza - però se si deve fare qualcosa per la crescita bisogna usare quei capitali. Nel 1992 Carlo Azeglio Ciampi bruciò 40 mila miliardi di lire per difendere la valuta. Inutilmente. Quando la speculazione internazionale ti attacca, non c'è nulla da fare". La Cdp, di sicuro, replicherà a breve a Orsi & Tori. Secondo Pierluigi Magnaschi, direttore di ItaliaOggi, ci sono molti fondi che vengono tenuti in una sorta di letargo: "Uno studio recente della Banca d'Italia sostiene che nel mezzogiorno l'80 per cento dei finanziamenti concessi dall'Unione europea non viene utilizzato. Il problema è che dopo due anni quei soldi se ne vanno, tornano a Bruxelles. E allora dovremmo nominare dei commissari nelle regioni che non riescono a utilizzare i fondi comunitari". Il discorso non vale solo per il sud: "Il traforo del Frejus in Piemonte per l'alta velocità è già finanziato - continua Magnaschi - e potrebbe creare 15 mila nuovi posti di lavoro. Ma gli antiTav bloccano tutto".

## Il nuovo fisco municipale al centro di un convegno a Bogliasco (Ge) **Federalismo, più servizi e meno sprechi**

*«Non mancano gli ostacoli, ma la marcia di avvicinamento è quasi completa»*

**"F**ederalismo: il futuro dei Comuni". Questo il tema del convegno che si è tenuto a Bogliasco (Genova) e che ha visto gremire la sala consiliare. Relatori dell'incontro Francesco Speroni, capodelegazione al Parlamento Europeo, il sottosegretario alla Semplificazione Normativa Francesco Belsito, il capogruppo in Regione Edoardo Rixi, il segretario nazionale ligure Francesco Bruzzone, Bruno Ravera e il segretario della sezione locale Angelo Celle. Ad aprire il convegno è stato il sottosegretario Francesco Belsito. «Federalismo fiscale per migliorare i servizi ed evitare gli sprechi. Questo in sintesi saranno i primi vantaggi tangibili che i Comuni potranno trovarsi tra le mani - ha spiegato alla platea - Chi lavorerà bene

trarrà numerosi vantaggi a livello locale mentre chi fino ad oggi ha sperperato i quattrini dello Stato dovrà rivedere tutti i progetti e soprattutto fare i conti con i propri cittadini. La Lega Nord oggi più che mai sta dimostrando di essere un movimento compatto e in forte crescita, è sempre tra la gente per ascoltare e risolvere i problemi. Anche con l'avvento del federalismo fiscale in molti si accorgeranno che l'idea portata avanti per oltre vent'anni da Umberto Bossi non è una chimera». Di seguito ha preso parola l'eurodeputato Francesco Speroni. «Ci stiamo avviando verso le tappe finali per l'approvazione degli ultimi decreti attuativi del Federalismo fiscale. Gli ostacoli non mancano ma la determinazione della Lega Nord è for-

tissima. La marcia di avvicinamento è quasi completa e anche in Europa si guarda con ottimismo a questo passo importante per il nostro Paese». Lo stesso Speroni, nel suo intervento al convegno, ha tenuto a ricordare quanto sia stato lungo il cammino portato avanti da Umberto Bossi per arrivare fino ai giorni nostri in tema di Federalismo. «Bossi ancora una volta ha saputo dar prova della sua capacità politica e sta portando l'Italia verso un traguardo storico - spiega l'eurodeputato - e sono convinto di tutti i vantaggi che ci saranno quando il meccanismo entrerà in funzione. C'è ancora chi vuol far credere che l'avvento del federalismo fiscale sia controproducente, è evidente che qualcuno tenta ancora di distrarre i cittadini creando confusione media-

tica. Non sarà così, il federalismo fiscale eviterà sprechi colossali e porterà maggiori incentivi alla produttività». All'interno del convegno Angelo Celle della sezione di Bogliasco ha voluto donare due mazzi di fiori alla vedova e alla figlia di Bevilacqua, storico militante della prima ora a cui è stata dedicata la nuova sezione inaugurata a margine del convegno. Sulla nuova sede ha preso parola il segretario nazionale Francesco Bruzzone: «E' un piacere vedere questa costante crescita in vista delle imminenti amministrative - ha sottolineato - auspico che la nuova sezione riporti il Carroccio ai vecchi fasti e ponga salde radici sul territorio».

**Pierantonio Ghiglione**

**LA STAMPA BIELLA – pag.55****PROGETTO - Entro il 6 marzo vanno presentate le osservazioni  
Diga, i Comuni del “no” si appellano al Ministero**

*Chiedono una commissione che possa valutare l'impatto ambientale*

**I**l termine ultimo per presentare le osservazioni al progetto della diga in Alta Valsessera è il 6 marzo e i sindaci passano al contrattacco con due iniziative: l'affidamento dell'incarico a un tecnico specializzato nel settore per valutare il progetto e la richiesta al Ministero di una commissione che approfondisca la questione dell'impatto ambientale. Spiega il sindaco di Pray, Gianni Ciliesa: «Abbiamo chiesto all'ingegnere Giuseppe Natale di esaminare il progetto del Consorzio Baraggia e far emergere le osservazioni. Natale è stesso tecnico che già negli anni Novanta aveva seguito la Comunità montana quando era stato proposto nuovamente il progetto di ampliamento della diga sul Sessera. Abbiamo deciso di affidargli l'incarico perchè sa di che cosa stiamo parlando e poi conosce bene il territorio». Anche il gruppo dei sindaci della Valsessera contrari all'invaso ha annunciato un proprio documento con le osservazioni e lo stesso farà «Custodiamo la Valsessera», il gruppo spontaneo di cittadini e ambientalisti: presenterà una relazione e ha invitato a fare lo stesso i 2000 proprietari che vedranno espropriati i propri terreni per far spazio al cantiere. Ma non è l'unica novità. Infatti gli amministratori che si oppongono alla diga presenteranno una richiesta di approfondimenti al Ministero. «Stiamo firmando un documento che sostiene l'esigenza di formare una commissione tecnica - aggiunge Ciliesa -. sulla falsariga di quanto ha già fatto il Comitato. Abbiamo ribadito le nostre ragioni in Regione ora quindi ci stiamo attivando per presentare osservazioni. Insomma, Regione e Ministero devono confrontarsi con noi amministratori locali prima di prendere qualsiasi decisione». Sul fronte del «no» sono attestati i Comuni della valle, con l'eccezione di Portula, che condivide appunto la proposta del Consorzio Baraggia di costruire l'invaso; Crevacuore e la Provincia di Biella, invece, non si sono ancora espressi.

**Turismo**

# Il progetto, il marchio e 184 mln da investire

*Il presidente della Giunta regionale ha presentato la "road map" del settore, una programmazione che tende a incrementare presenze e occupazione*

**CATANZARO** - Coniugare la storia con la prospettiva. Uno slogan? Potrebbe essere, ma non è il nostro caso. Una proposta? Anche, ma non solo. Un'idea? Beh, forse proprio un'idea. Anzi: un po' slogan, un po' proposta, un po' idea. Insomma: un "programma". Un programma grazie al quale provare a far scorrere in modo fluido, sulle corsie d'un progetto che si vuol solido e ben definito, quel complesso di cose materiali e immateriali (un territorio, le sue ricchezze, i suoi odori, colori e sapori, la sua capacità di attrazione, la possibilità che tutto questo possa essere agevolmente raggiunto e fruito) che chiamiamo semplicemente turismo. E che, in prospettiva, può aiutare questa regione a compiere quel "salto di qualità" auspicato. E non solo sul terreno economico. La "road map" del turismo calabrese è stata presentata ieri mattina a Palazzo Alemanni, nel corso di una conferenza stampa, dal presidente della Giunta regionale Giuseppe Scopelliti, accompagnato dal direttore generale del Dipartimento Sergio Rio e dal dirigente dell'assessora-

to Pasquale Anastasi. Il Governatore è partito dal bilancio, disegnato a tinte non particolarmente brillanti, della situazione trovata nel momento in cui s'è insediata la sua Giunta, caratterizzata da difficoltà di gestione, scarso governo del settore, incapacità sostanziale di spendere le risorse disponibili. Un "sistema" che ha beneficiato di 969 mila euro a fronte di una disponibilità di 164 milioni. Per il turismo sono disponibili risorse per 184.541.676 euro. La pianificazione voluta dal presidente Scopelliti riguarda il Piano sul turismo sostenibile, il Piano di Marketing turistico, i Sistemi turistici locali, e il Marchio di promozione turistica. L'obiettivo è semplice e ambizioso: superare un totale di 27 milioni di presenze nel prossimo triennio, cosa che equivale a circa 5 milioni di arrivi. In termini occupazionali questo trend porterebbe il tasso di occupazione media dal 14% al 17%. Le risorse saranno distribuite in ragione di parametri che traducano la capacità attrattiva dei diversi territori. Si punta ad una ripartizione condivisa con le Pro-

vince. Il processo è quello che prevede il riconoscimento (con delibera di Giunta) dei Sistemi turistici locali. Completata questa fase, saranno predisposti i programmi di massima dei cinque sistemi turistici locali le cui previsioni saranno integrate nel Piano sul turismo sostenibile. «La nostra filosofia – ha detto Scopelliti – è quella della costruzione di un percorso legato all'immagine e alla capacità di programmare lo sviluppo». I Piani di Azione saranno predisposti da esperti selezionati attraverso appositi avvisi. L'iter istituzionale del Piano regionale di sviluppo turistico sostenibile, avviatosi concretamente con l'approvazione da parte della Giunta del Piano strategico di Marketing turistico, si concluderà con la sua approvazione prevista al massimo per il prossimo mese di giugno. «Abbiamo lavorato – ha aggiunto il Governatore – per cercare di costruire prospettive concrete. La stagione degli spot – ha aggiunto – senza voler fare polemiche non ci appartiene». Scopelliti non si è nascosto le difficoltà: le risorse disponibili sono co-

munque poche rispetto all'ingente patrimonio esistente in Calabria suscettibile di valorizzazione. L'idea è dunque quella di rafforzare l'idea dei "distretti". Lavorando ovviamente a 360°, dal momento che, tanto per fare un esempio, «trasporti e modalità sono le questioni che più di ogni altra influiscono sullo sviluppo del turismo». E dunque c'è da parlare anche con le compagnie aeree e con quelle di navigazione. Con questi auspici la Calabria si appresta ad avviare il confronto con i 500 tour operators che converranno alla Bit di Milano. Sarà distribuito anche un filmato illustrativo delle bellezze ambientali, storiche e architettoniche calabresi; il tutto sarà "marchiato" dallo specifico logo appositamente ideato, ispirato alla produzione futurista di Umberto Boccioni: tre scudi (il richiamo alla eredità classica della Magna Grecia) dai colori azzurro (che ricorda il mare), verde (la natura) e rosso (la cultura).

**Paolo Cannizzaro**

**I rifiuti, la sentenza**

## Sprechi nei consorzi

# la Corte dei Conti condannai manager

*Lavoratori pagati senza lavorare: risarcimento allo Stato da 500 milioni*

**G**iorno rovente sul fronte dei consorzi di bacino: la Guardia di Finanza ha sequestrato tutti i mezzi del consorzio di bacino parcheggiati nella discarica di Maruzzella 1. Si tratta di sei bilici di proprietà del consorzio unico. In nottata quindi il lavoro si è fermato: nel sito arrivava la spazzatura del sito di trasferimento di Ferrandella. E i dirigenti del consorzio di Bacino di Benevento 1 sono stati condannati a pagare di tasca propria 430.941,68 euro per la malagestione del consorzio di bacino Benevento 1: la sentenza numero 2886 della corte dei conti rischia di fare scuola e di mandare sul lastrico molti altri dirigenti dei consorzi. Non a caso nei giorni scorsi gli iscritti ai sindacati autonomi (portavoce Vincenzo Guidotti) hanno dato mandato ai loro rappresentanti per chiedere un risarcimento danni di 150 mila euro cadauno: sostengono di essere stati danneggiati perché lasciati senza lavoro. E ora rischiano la cassa integrazione: perciò oggi saranno in sciopero e manifesteranno in piazza Matteotti. Giovanni Cenilo, Luigi Fusco,

Raffaele Farina, Domenico Vessichelli, Attilio Sabione, in qualità di presidente (il primo) e consiglieri di amministrazione (gli altri) del consorzio di bacino Benevento 1, dovranno rispondere, per ora, del danno provocato agli utenti e ai contribuenti solo per alcune delle inadempienze. Le anomalie emerse nel 2007 dalla relazione del ministero dell'economia (dalla quale ha preso il via l'azione legale) sono ben più consistenti. Nella sentenza 2886 il presidente Fiorenzano Santoro infatti spiega che dal documento: «emergono consistenti perdite di gestione (pari a € 495.737,00 nel 2003, € 306.521,00 nel 2004, € 6269.493,00 nel 2005, € 286.502,00 nel 2006...), nonché irregolarità di bilancio, nella tenuta della contabilità, nell'affidamento di taluni servizi (tra cui quello di vigilanza che risulta essere stato conferito anche a trattativa privata e reiteratamente prorogato), nelle quantificazioni degli emolumenti dovuti al segretario». Ciononostante i magistrati contabili hanno circoscritto le loro valutazioni ad alcuni specifici elementi

riducendo di quasi quattro volte il danno calcolato. Nella sentenza si dice, infatti: che «in sede di invito a dedurre il danno originariamente contestato era stato fissato in un ammontare pari a €1.700.000». Secondo i magistrati contabili il consorzio ha praticamente raddoppiato impianti e personale: la stessa osservazione avanzata dal relatore Francesco Uccello nell'indagine di controllo sul ciclo dei rifiuti approvata a fine 2010 dalla stessa corte dei conti. In particolare secondo Santoro il consorzio Benevento 1 sarebbe stato in sostanza attivo solo fino al 2001 quando gestiva una discarica: da allora in poi i lavoratori avrebbero fatto poco più che andarsi a prendere lo stipendio. Infatti solo uno dei 37 comuni che facevano parte del consorzio si è servito dei dipendenti del bacino, tutti gli altri hanno creato proprie società o si sono rivolte a privati raddoppiando di fatto i costi. Si legge nella sentenza: «Nonostante i più ampi obiettivi programmatici risultanti dallo statuto e dalla legislazione nazionale e regionale si sarebbe limitato a gestire la

discarica di villa Borea sino alla sua chiusura (interventata nell'anno 2001), avrebbe proceduto alla raccolta di talune tipologie di rifiuti solidi urbani (attraverso la società partecipata Sias spa) in uno soltanto dei 37 comuni consorziati (Comune di Sant'Angelo al Cupolo) e avrebbe, in ogni caso, gestito l'attività di raccolta e smaltimento dei rifiuti in modo inefficiente, irregolare ed illegittimo, conseguendo consistenti perdite di bilancio negli esercizi 2004, 2005, 2006». Un buco che minacciava di diventare una voragine, ma che non è servito per consigliare agli amministratori di ridurre le spese: tutt'altro. Il magistrato segnala, infatti, il ricorso anche a consulenti esterni. E soprattutto, sottolinea, mai è stato fatto un tentativo per incrementare le entrate moltiplicando i servizi o per ridurre le spese: i dirigenti si sono sempre e solo limitati a chiedere più soldi allo Stato. Uno sfascio.

**Daniela De Crescenzo**

**Tribunale di Nola**

# I certificati penali si ritirano al Comune

**NOLA** - Si accorciano le distanze tra la macchina della giustizia e i cittadini: tra pochi giorni sarà possibile per gli abitanti dei 34 comuni di cui si occupano gli uffici giudiziari di Nola chiedere il rilascio dei certificati del casellario giudiziario anche presso sportelli di altre amministrazioni pubbliche, come i Comuni, senza venire in tribunale. Si tratta dell'applicazione del progetto «Pass» studiato per offrire la possibilità di rilascio telematico del casellario giudiziario. Pass (che sta per Punti di accesso ai Servizi per il cittadino) è stato sviluppato seguendo le linee del protocollo di intesa tra il ministero della Giustizia e il ministero per l'Innovazione tecnologica. Si tratta di una procedura software che consente la registrazione delle richieste di certificati e la relativa emissione in automatico non solo presso gli uffici tradizionalmente deputati ma anche presso reti alternative che, nel caso del circondario del Tribunale di Nola, sarà costituita dai Comuni che aderiranno all'iniziativa. I vantaggi offerti agli utenti, a costo zero per le pubbliche amministrazioni, sono misurabili

soprattutto in termini di semplificazione burocratica e di risparmio di tempo. Ieri la presentazione del progetto all'interno della sede di Camposano dell'Agenzia dei Comuni dell'Area Nolana, che ha curato una parte del servizio. Hanno partecipato, tra gli altri, gli assessori regionali Pasquale Sommese e Guido Trombetti e il procuratore della Repubblica di Nola Paolo Mancuso secondo il quale il servizio procurerà un doppio vantaggio: «Da una parte si agevolano i cittadini attraverso risposte più efficaci ed efficienti, dall'altra

si riducono i costi della giustizia e si snellisce il lavoro degli uffici giudiziari». Per Sommese «la sinergia tra Comuni rappresenta un esempio da seguire per favorire servizi più efficienti e qualitativamente migliori». Per vedere il primo certificato rilasciato materialmente da un Comune e non più dal Tribunale, sarà necessario aspettare qualche settimana.

**Antonio Russo**